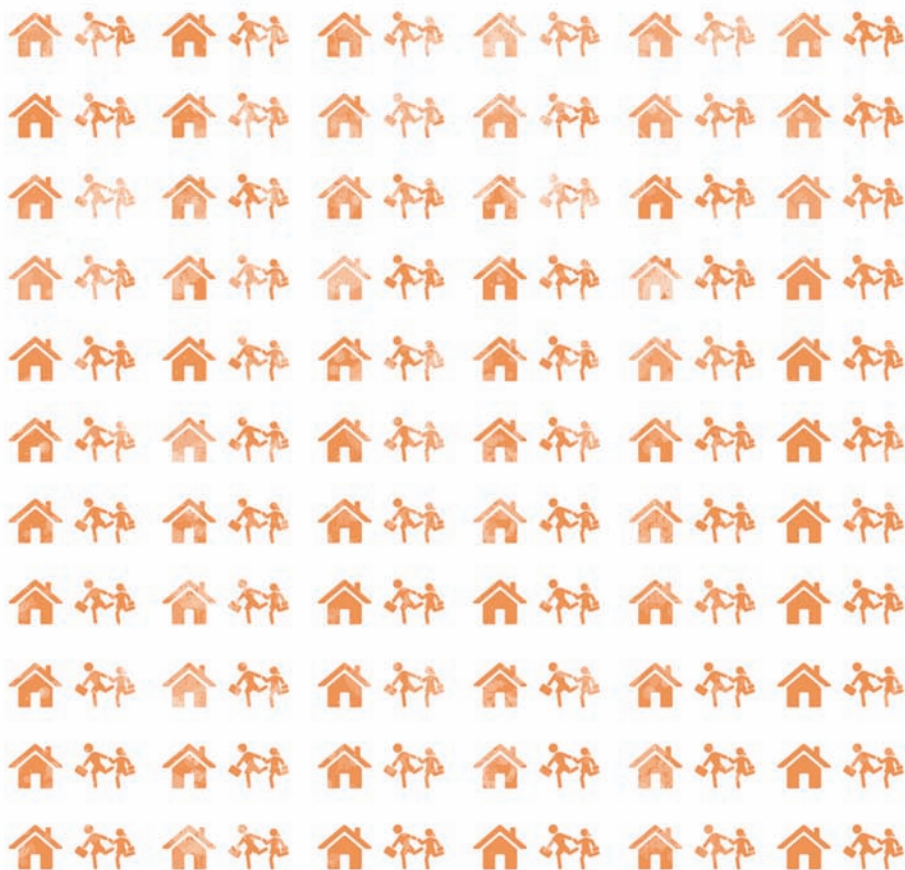




Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

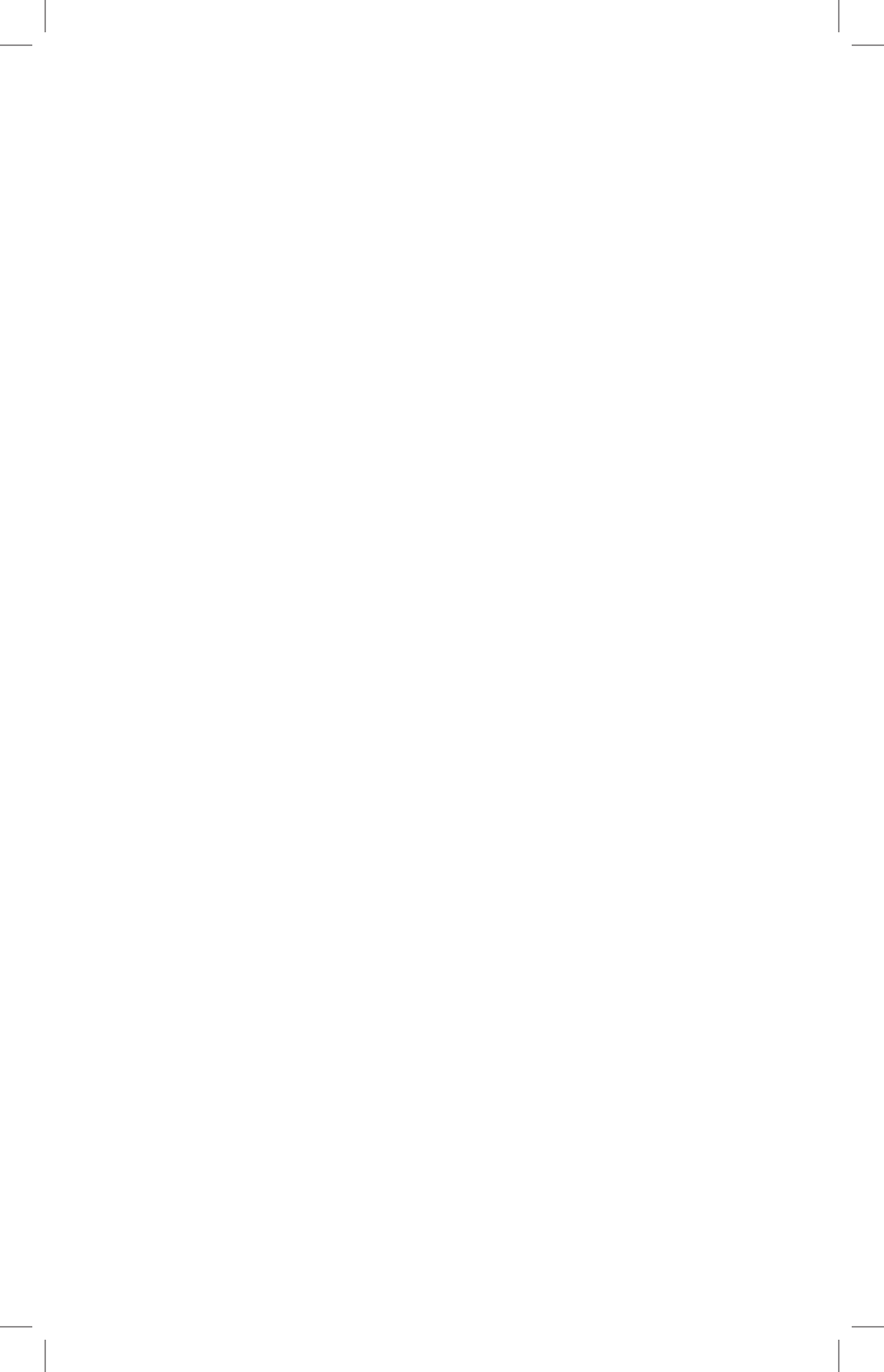
***Educare insieme:
la Scuola che fa bene***





Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

***Educare insieme:
la Scuola che fa bene***



Indice

- 5 Introduzione del Ministro
- 9 Testimonianze
- 10 1. *Gustavo Pietropolli Charmet, Matteo Lancini*
Nuova generazione di genitori
- 18 2. *Clerici, Sciarini, Mencacci, Aguglia, Zanaboni*
Condotte autolesive, droghe e disagio in età adolescenziale
- 26 3. *Mario Rusconi*
Patto educativo di corresponsabilità:
i testi dei contratti tra le parti
- 37 La ricerca
La scuola per la vita.
Promozione della salute mentale in preadolescenza
- 87 Genitori a scuola
- 88 0. *Cos'è il FoNAGS*
- 89 1. *AGE Associazione Italiana Genitori*
- 92 2. *AGESC Associazione Genitori Scuole Cattoliche*
- 95 3. *CGD Coordinamento Genitori Democratici*
- 99 4. *FAES Associazione Famiglia e Scuola*
- 102 5. *MOIGE Movimento Italiano Genitori*
- 109 Buone pratiche contro il disagio
- 110 1. *Enna*
Cosa c'è ke nn va
- 118 2. *Grugliasco*
Scommettiamo che non lo sai?
- 125 Settimana contro la violenza
- 126 *Circolare*
- 127 *Schede*
- 139 Appendice
1. *Schede delle Associazioni*



Introduzione

di MARIATELLA GELMINI

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

È solo grazie alla collaborazione e alla comunità d'intenti tra scuola e famiglia che possiamo vincere le continue sfide educative che la nostra società ci pone. Formare i più giovani alla cittadinanza responsabile, partecipata e solidale, incidere sul disagio e promuoverne il suo superamento, rendere i percorsi di apprendimento coerenti con le necessità di ciascuno studente e allo stesso tempo accompagnare i nostri ragazzi e le nostre ragazze alla ricerca e alla valorizzazione del talento: sono questi gli obiettivi primari di chi è chiamato ad educare.

È essenziale, dunque, il confronto costruttivo e la valorizzazione reciproca fra il ruolo dei genitori e quello degli insegnanti nel costruire una relazione educativa di qualità. Un confronto fortemente condiviso dal FoNAGS, organismo deputato proprio ad assicurare una sede stabile di consultazione istituzionale delle famiglie sulle problematiche scolastiche.

Muoversi nella direzione di tale scambio e reciprocità significa infatti assicurare alla scuola la capacità di accogliere i ragazzi, di formarli efficacemente, di accompagnare la loro crescita nella direzione della realizzazione di sé all'interno di una società solida e nel cui ambito i ragazzi possano utilmente restituire il valore degli insegnamenti appresi.


Coerentemente con queste premesse il Ministero sta operando cercando di dare concreta e piena attuazione al principio di imprescindibilità dell'alleanza tra scuola e famiglia attraverso la promozione dell'efficacia del Patto di Corresponsabilità che ogni scuola è tenuta ad elaborare.

La “Giornata Europea dei Genitori e della Scuola” rappresenta, dunque, un’occasione estremamente importante, offrendo la possibilità di condividere quel significativo confronto che nasce dall’esperienza diretta dei diversi interlocutori che si muovono all’interno del sistema scolastico.

È a partire dalle esperienze concrete, infatti, che è possibile consolidare un’opera di sensibilizzazione al dialogo scuola-famiglia, nonché la messa a punto di buone pratiche che, attraverso la concertazione e condivisione esperienziale permettano di elaborare Patti di Corresponsabilità Scuola-Famiglia sempre più efficaci e funzionali alla costruzione di una scuola improntata al binomio educare insieme – crescere bene.







Testimonianze

1.

Gustavo Pietropolli Charmet, Matteo Lancini

Nuova generazione di genitori

Tratto da: Nascere e crescere. Il mestiere dei genitori.

A cura di Marcella De Pra e Paola Scalari. Edizioni la meridiana 2009

I genitori odierni presidiano la crescita dei figli in modo molto diverso rispetto ai padri e alle madri che hanno svolto questa funzione nei decenni precedenti. La trasformazione dei modelli educativi familiari ha avuto importanti ricadute sulle modalità di affrontare la crescita e i cambiamenti adolescenziali da parte dei figli. Le nuove rappresentazioni mentali della funzione genitoriale che orientano le madri e i padri di nuova generazione nella declinazione del proprio ruolo sin dalla nascita del bambino, hanno introdotto importanti novità sulla scena educativa familiare e promosso trasformazioni significative del funzionamento mentale in adolescenza.

Il ruolo del padre è sempre stato quello di portare nutrimento e protezione alla coppia composta da madre e bambino ottenendo in cambio identità e appartenenza. L'ambivalenza e la violenza presenti nel parto e nelle prime fasi di vita del cucciolo dell'uomo spingevano il padre a bonificare dalle angosce distruttive l'area relazionale madre-bambino, facendosi carico di questa violenza ed esportandola in direzione esterna alla famiglia, sui nemici stranieri, attraverso il ruolo di guerriero combattente. Nella famiglia etica degli scorsi decenni il ruolo paterno era fortemente caratterizzato da autorità e spinta direttiva. Il padre si costituiva come rappresentante della legge e dello Stato, imponendo ai figli i valori, le regole, e severe sanzioni in caso di mancato rispetto, e promuovendo in loro le competenze sociali necessarie all'emanipazione dalla dipendenza regressiva dall'area materna, non più tollerata ben prima della maggiore età. Questi valori della paternità erano trasmessi verticalmente, derivavano dall'interiorizzazione di modelli e principi provenienti dalla cultura e dai pregiudizi

dei propri padri.

Molteplici fattori storici, sociali e culturali hanno prima determinato e poi resa manifesta la crisi dell'autorità paterna. Il progressivo diradarsi di valori sacri e assoluti, l'invenzione delle armi atomiche che impediscono l'esportazione all'esterno della violenza, e il ricorso alla guerra, pena la distruzione del mondo intero, sono solo alcune delle ragioni che hanno favorito la scomparsa del padre autoritario e il profilarsi sulla scena familiare di una figura paterna più pacifica e contrattuale. Il nuovo padre si fa carico della violenza presente nella relazione tra madre e bambino ma la elabora in maniera del tutto diversa; non potendola più esportare all'esterno la bonifica all'interno proponendosi con uno stile educativo decisamente più democratico, basato sulla capacità di mediazione e sulla gestione pacifica dei conflitti. I nuovi padri sono stati addestrati all'esercizio del loro ruolo non dai loro padri, che semmai sono serviti da modelli di controidentificazione, ma prima dalle loro partner e poi dai loro figli. I padri di nuova generazione non hanno imparato il mestiere imitando le gesta autoritarie del proprio padre ma hanno assecondato la nascita della paternità nella relazione d'amore e di coppia con la propria compagna, che ha fecondato prima il ruolo paterno e poi il prodotto generativo. Nella famiglia affettiva il desiderio di diventare padre nasce all'interno del rapporto di coppia, sull'onda della relazione amorosa e del sogno materno della donna che investe il compagno del ruolo di futuro padre. Il figlio del nuovo padre nasce quindi all'insegna di valori femminili e materni e fin dall'inizio l'esercizio del ruolo paterno è dunque maggiormente ispirato alla tenerezza, al rispecchiamento e al coinvolgimento affettivo. Questo è forse l'elemento più innovativo del padre odierno: è diventato padre sulla base del modello materno e del tentativo di comprendere che funzione paterna desiderasse il proprio bambino. L'aver costruito la propria idea di paternità sulla base degli insegnamenti della propria compagna e dei bisogni del figlio ha avuto enormi conseguenze sulla declinazione del ruolo paterno e conseguentemente sul clima familiare. Il nuovo padre si è "maternalizzato" perché ha riconosciuto alla madre una maggiore competenza nella comprensione e soddisfazione dei bisogni del figlio e nella gestione dei suoi affetti più profondi. Inoltre l'incontro precocissimo con il figlio, sempre più spesso già in sala parto, ha promosso nel padre l'attivazione di un dispositivo mentale che gli ha consentito di sintonizzarsi con i bisogni e gli

affetti più profondi del bambino, predisponendolo così a una relazione di accudimento, fortemente empatica. Il padre è diventato sempre più esperto nel sostenere la crescita affettiva e relazionale del figlio, mentre parallelamente sempre più incerta diveniva la possibilità di ricorrere a valori sociali e ad un'etica condivisa che fungesse da guida nella declinazione della propria funzione paterna, così come avveniva in passato. Il padre odierno non intende dunque mettere nella mente del bambino principi, norme e regole che provengono dal contesto sociale e culturale; preferisce tirare fuori il vero talento del figlio, vuole provare ad aiutarlo ad essere se stesso, difendendone i diritti e l'indole con l'obiettivo ultimo di creare un figlio felice e capace di affrontare la fluida e complessa società moderna.

La rivoluzione sociale e culturale che ha trasformato il modo in cui nasce l'idea e la rappresentazione della paternità ha come protagonista principale la madre. Nei decenni trascorsi la madre declinava la sua funzione quasi esclusivamente all'interno e nei dintorni delle mura domestiche. Nella famiglia tradizionale e normativa, dove coniugalità e generatività coincidevano, l'onnipotenza e la sacrificialità materna orientavano l'esercizio di ruolo intorno alla funzione di accudimento e cura del bambino e del suo ambiente, promuovendo la crescita di figli che, se maschi, dovevano identificarsi con i valori propri della tradizione paterna e se femmine con i valori tipici di quella materna.

Le madri di nuova generazione sono cambiate e la donna è stata il motore trainante delle trasformazioni del ruolo materno e, in senso più ampio, di quelle culturali e sociali che hanno rivoluzionato i valori tradizionali e le istituzioni negli ultimi quaranta anni del secolo scorso. Tra le molteplici trasformazioni, il divorzio ha sancito che la coppia coniugale non fosse eterna e la diffusione di pratiche contraccettive e l'aborto hanno disgiunto la sessualità dalla procreazione. Il sempre più massiccio inserimento nel mondo lavorativo ha trasformato definitivamente il modo di intendere la realizzazione personale. La madre odierna può anche non avere un compagno od un marito ma ha un'attività professionale attraverso la quale provare a realizzare un proprio progetto personale. Spesso ha lungamente atteso, pensato e deciso di avere un figlio ed è una donna che è diventata madre e che ha dunque nuove rappresentazioni del ruolo materno, delle modalità di declinarlo, e del bambino che ha concepito. La mamma che lavora organizza precocemente la separazione domestica del figlio, è portata a de-

legare funzioni accuditive primarie ad educatrici e maestre, tende a valorizzare l'autonomia e le capacità relazionali del figlio. Il progetto educativo non si limita all'insegnamento delle materie fondamentali della vita ma promuove l'elaborazione di un progetto altamente personalizzato; l'obiettivo della nuova generazione di madri è quello di favorire lo sviluppo delle potenzialità e delle aspirazioni del figlio, nel tentativo di sostenerlo verso la realizzazione di sé e della propria felicità.

Questa nuova generazione di madri e padri ha dunque promosso e gestito il trasloco dalla famiglia tradizionale, normativa ed etica ad una famiglia nuova, affettiva e più contrattuale. In questo nuovo sistema di rappresentazioni il bambino appena nato ha smesso di avere le sembianze del piccolo selvaggio, perverso e polimorfo, da civilizzare e regolamentare in nome del suo benessere personale futuro e di quello sociale. Il mito affettivo che ispira le declinazioni del ruolo materno e paterno delle nuove generazioni di genitori è decisamente diverso da quello in voga fino a pochi decenni addietro. La rappresentazione di un piccolo bambino avido, incontinente, eccessivamente istintuale e assolutamente incompetente ha ceduto il passo alla rappresentazione di un cucciolo prezioso, unico, tendenzialmente molto buono, naturalmente dotato di qualità da coltivare e che bisogna solo lasciare esprimere. Saranno semmai i compromessi richiesti dall'età adulta a corromperne la incontaminata bontà e la bellezza originaria. Entrambi i genitori della nuova famiglia concordano sul fatto che il loro bambino nasce come soggetto relazionale, sociale, dotato di precocissime competenze che lo spingono a ricercare affetti e relazione in direzione della mamma e del papà e di tutto il corredo di ammiratori che gli è toccato in dote. Dentro il cucciolo d'oro c'è un talento specifico e i genitori devono solo aiutarlo a metterlo in luce, ammirandolo e offrendogli le risorse necessarie e una relazione empatica e rispecchiante. I genitori di nuova generazione svolgono una "funzione ostetrica", la mission che governa la declinazione del ruolo materno e paterno è quella di "tirare fuori" dal figlio la sua vera natura e vocazione, non più quella di "mettere dentro" al bambino valori, norme, regole e rappresentazioni già precostituite di ciò che un figlio dovrebbe essere e diventare, in linea con i voleri degli adulti e della società che li ha generati.

Sulla base di questo nuovo mito affettivo i genitori hanno abbassato notevolmente la soglia di dolore mentale che ritengono essere giusto somministrare a fini educativi. Anzi, i genitori di

nuova generazione ipotizzano sia dannosa per il futuro del figlio una relazione educativa che preveda, aldilà della punizione fisica già rigettata da tempo, l'incontro con il dolore e la frustrazione erogati da coloro che il bambino ama e ricerca naturalmente, che devono dunque essere banditi dal galateo della nuova famiglia affettiva. La crescita del bambino non avviene più sotto l'egida del modello educativo della colpa e della punizione somministrata in base alla necessità di intimidire e fare paura al piccolo figlio incontenente, istintivamente portato ad esprimere se stesso e i propri desideri, e dunque intenzionato a sovvertire le gerarchie generazionali, la cultura dominante e a mettere a repentaglio l'ordine sociale garantito dall'adesione a valori assoluti. Il nuovo galateo familiare prevede che il tentativo di farsi obbedire transiti attraverso la relazione e la comprensione delle ragioni educative dell'intervento genitoriale. La mamma e il papà odierni si arrabbiano, sbraitano e si agitano ma nel tentativo di fare comprendere al figlio che ciò che governa la loro azione educativa è l'amore; aspirano a farsi obbedire per amore e non vogliono in alcun modo fare paura e far sentire in colpa per conto dello stato o di qualche divinità. I genitori non sono più interessati a sottomettere il figlio, ad indurlo a rispettare la loro autorità attraverso normative e forti pressioni educative che erano ispirate a valori certi e socialmente condivisi, e che ora sono molto meno certi e molto poco condivisi nella mutevole complessità della liquida e globalizzata società odierna. In famiglia si individuano e si gestiscono specifiche regole scollate dai valori sociali assoluti, stabilite ad hoc per quell'unico ecosistema domestico. Si tratta di una sorta di familismo morale, nel senso che i valori guida dell'intervento educativo sono definiti e costruiti all'interno della singola famiglia e le regole hanno valore esclusivamente nell'ambito del microcosmo familiare per il quale sono state studiate, messe a punto e applicate. Nella famiglia odierna la negoziazione della regola e il tentativo di far comprendere le ragioni educative dei propri interventi sanzionatori hanno sostituito il "tu devi obbedire" e la somministrazione di paura e dolore mentale, anche in nome di una contrattualità resa necessaria dalla protratta permanenza dei figli nell'ambiente domestico in cui sono nati.

Per questi e per molti altri motivi, i genitori di nuova generazione cercano di organizzare un'infanzia lontana dalla frustrazione e dal dolore, promuovono l'espressione di sé e la socializzazione del figlio, si impegnano a far comprendere le ragioni delle

proprie azioni educative e, comunque, sono straordinariamente propensi a non interrompere mai l'intesa con i propri figli, con i quali è importante essere in una pacifica e intensa relazione, soprattutto quando la quotidianità richiede di organizzare buone separazioni che consentano di trascorrere serenamente le molte ore in cui si starà lontani.

Come è noto, questo nuovo modo di interpretare il ruolo materno e paterno ha contribuito ad introdurre importanti novità nel funzionamento mentale delle generazioni odierne di adolescenti. I figli della famiglia affettiva giungono alle soglie dell'adolescenza avendo sperimentato bassissime quote di dolore mentale e sviluppato modestissime capacità di tollerarlo. La riduzione drastica di frustrazioni e ferite narcisistiche somministrate durante l'infanzia ha contribuito a rendere le nuove generazioni particolarmente sensibili e fragili nei confronti delle frustrazioni e delle ferite narcisistiche che possono essere loro inferte durante l'adolescenza e a implementare in modo significativo il bisogno di essere rispecchiati, riconosciuti, ammirati valorizzati e impreziositi. Semplificando di molto una questione così complessa, si può sostenere che il cambiamento delle rappresentazioni del ruolo materno e paterno che hanno favorito il trasloco dalla famiglia etica e normativa alla famiglia affettiva e relazionale ha contribuito in modo decisivo alla trasformazione adolescenziale di Edipo in Narciso. I figli della famiglia affettiva affrontano i compiti evolutivi adolescenziali per nulla avvezzi al dolore mentale e piuttosto convinti che il sé sia decisamente più importante dell'altro e che la possibilità di esprimerlo e valorizzarlo rappresenti un'adeguata modalità per crescere e al contempo non tradire il clima familiare e gli insegnamenti dei propri genitori. A loro è stato insegnato che gli adulti non detengono alcuna verità superiore, e infatti non la contestano, né che sono terribili avversari, e infatti non li combattono. Allo stesso modo non trovano ragione di sottomettersi, per statuto, alla loro autorità, che deve essere conquistata sul campo scolastico, sportivo, aggregativo, tramite raffinate competenze relazionali e professionali ma soprattutto attraverso la dimostrata capacità di costituirsi come risorsa al servizio della valorizzazione del sé. La ricerca di rispecchiamento dei nuovi adolescenti si rivolge anche ai coetanei, spesso percepiti come più competenti degli adulti nel riconoscere la preziosa e originale modalità espressiva e creativa della propria persona. Contemporaneamente gli adolescenti odierni sono particolarmente fragili perché l'esigenza di rispec-

chiamento e successo sociale è molto forte e li rende facilmente esposti al rischio di non sentirsi sufficientemente apprezzati e riconosciuti. La necessità di percepirsi come visibili e apprezzabili, insieme alla spinta a prestare attenzione alla realizzazione del proprio sé piuttosto che a quello dell'altro, rendono ragione del comportamento illegittimo e prevaricatorio di alcuni adolescenti, così come di alcuni atti vendicativi e gesti autolesivi quasi sempre governati dalla sperimentazione del sentimento della vergogna. I figli della famiglia affettiva sono adolescenti particolarmente permalosi e facilmente esposti alla mortificazione derivante dal divario tra le attese di riuscita e successo sociale e la reale risposta proveniente quotidianamente dagli adulti e dai coetanei di riferimento. Il conflitto di Edipo era tra l'Io e il Super Io, quello di Narciso è tra l'Io e l'ideale dell'Io.

Le ragioni che hanno spinto più o meno consapevolmente le nuove generazioni di genitori a modificare il modello educativo in questa direzione sono molteplici e più che motivate. L'aver messo in discussione fino a rivoluzionare l'assetto tradizionale della famiglia e il mandato educativo dei nonni e dei bisnonni ha reso anche meno semplice il mestiere di genitore. Le madri e i padri di nuova generazione sono spesso più consapevoli di quanto la sottocultura massmediatica lasci trasparire delle difficoltà e dei rischi delle rivoluzioni educative e per questo chiedono e ricercano iniziative di sostegno al ruolo genitoriale e saturano con la loro presenza gli spazi offerti dall'impressionante incremento della natalità di scuole per genitori. Quasi nessuno desidera ed ha intenzione di tornare indietro; virare adesso, nella complessa società di internet e della comunicazione globalizzata, rinnegando le trasformazioni e i numerosi benefici personali e relazionali che sono derivati da una crescita governata dall'offerta di una tenerezza rispecchiante sarebbe privo di senso, oltre che difficilmente realizzabile. Le trasformazioni del modello educativo hanno promosso importanti e vantaggiose novità in direzione di una convivenza generazionale più pacifica, dell'affermarsi delle pari opportunità e dell'autentica espressione di sé. I padri e le madri, ma anche gli insegnanti e tutti gli adulti che presidiano gli spazi di crescita, sono però chiamati ad interrogarsi su quanto accade alle generazioni di adolescenti cresciuti nell'alveo della famiglia affettiva e degli straordinari mutamenti economici, sociali e culturali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni. La noia e la vergogna dell'adolescente narcisisticamente fragile, il crescente

potere orientativo assunto dal gruppo dei pari età, dai mass media e da internet, l'attacco generazionale e non violento all'offerta scolastica percepita come semplicemente poco interessante, sono solo alcuni dei fattori sulla base dei quali dover declinare la propria funzione di adulto di riferimento. Per questo è importante che nelle scuole si dilatino gli spazi per il confronto e la costruzione di un nuovo patto educativo tra genitori e insegnanti, e che nelle istituzioni si amplii l'offerta di ascolto psicologico e consulenza educativa alle madri e ai padri di nuova generazione.

Bibliografia

- Lancini M. (2003), *Ascolto a scuola. La consultazione con l'adolescente*, Franco Angeli, Milano.
- Lancini M. (2007), *Genitori e psicologo. Madri e padri di adolescenti in consultazione*, Franco Angeli, Milano
- Pietropolli Charmet G. (2000), *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina, Milano.
- Pietropolli Charmet G. (2006), *Non è colpa delle mamme. Adolescenti difficili e responsabilità materne*, Mondadori, Milano.
- Pietropolli Charmet G. (2008), *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Autori

Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra di formazione psicoanalitica, presidente dell'Istituto Minotauro e del Centro aiuto al bambino maltrattato di Milano, è stato professore di Psicologia dinamica all'Università Statale di Milano e all'Università Milano-Bicocca.

Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, socio dell'Istituto Minotauro, professore incaricato di Psicologia dell'adolescenza presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca.

2.

Clerici, Sciarini, Mencacci, Aguglia, Zanaboni

Condotte autolesive, droghe e disagio in età adolescenziale

1. Le condotte auto lesive e suicidarie comprendono tutti quei comportamenti in qualche modo collegati all'atto finale del suicidio, e possono variare - in età giovanile - per gravità, partendo dagli equivalenti suicidari che riguardano tutti quei comportamenti che, per la loro elevata rischiosità, racchiudono in sé l'intenzione di morire, al tentato suicidio, attraverso il quale si mette in pericolo la propria vita, con l'intenzione più o meno effettiva di uccidersi (in questi casi l'assenza dell'esito mortale può dipendere da fattori indipendenti dalla volontà del soggetto) fino al suicidio vero e proprio come atto volontario in cui l'individuo consegue l'obiettivo di darsi la morte. I suicidi compiuti sono meno frequenti in età infantile ma l'incidenza aumenta con l'età, raggiungendo un picco tra i 18 ei 25 anni. Il suicidio dei maschi supera quello delle femmine in ragione del 2 a 1 o più; negli adolescenti questa stima arriva anche a superare il rapporto di 3 a 1. In generale vi è una netta prevalenza del sesso femminile su quello maschile nei tentativi suicidari mentre questo rapporto tende a invertirsi nel suicidio compiuto.

Sono stati identificati un ampio numero di fattori che possono contribuire al verificarsi dell'atto suicidario. Il quadro che si ricava da varie ricerche compiute sull'argomento mostra come, tra i giovani maschi, i fattori più significativi siano l'isolamento sociale, le condizioni economiche disagiate, gli episodi di bullying, una storia di abusi sessuali e fisici e la detenzione. Tra le donne, fattori aggiuntivi di disagio sono gli scarsi rapporti sociali, un fragile senso di identità e la presenza di gravi problemi familiari. Al di là delle influenze ambientali che contribuiscono a perpetuare un tale processo distruttivo, tra i fattori psicopatologici un ruolo

importante è spesso ricoperto dalla depressione.

I disturbi depressivi, rappresentano la categoria psicopatologica a più alto rischio per il suicidio: secondo recenti studi circa la metà dei bambini e degli adolescenti con depressione maggiore compiono, nel corso della malattia, almeno un tentativo di suicidio e - più del 20% - compie tentativi ricorrenti. La depressione è presente nel 47% degli adolescenti ospedalizzati e rappresenta la più frequente patologia psichiatrica di questa fascia d'età. Uno studio su adolescenti depressi seguiti per 15 anni dopo la prima diagnosi ha evidenziato un'incidenza di suicidio compiuto del 7,7% (Weissman et al. 2000). Questa percentuale tende a salire drammaticamente se al disturbo depressivo si associano, in comorbidità, il disturbo della condotta o il disturbo da abuso di sostanze, fino a raggiungere tassi di comportamenti suicidari del 24% in pazienti depressi in tarda adolescenza.

Un altro aspetto importante è quello relativo al fatto che la depressione adolescenziale è spesso accompagnata da sintomi psicotici che possono mascherare la vera natura del disturbo: quindi, il rischio è che la depressione complicata passi inosservata e non venga né diagnosticata né curata.

L'associazione fra turbe ansiose (soprattutto disturbo d'ansia generalizzata) e turbe dell'umore (episodio depressivo maggiore e distimia) sembra essere un fattore statisticamente significativo del rischio di tentativo di suicidio negli adolescenti. In diversi studi è stata trovata anche una significativa correlazione tra il suicidio, un'immagine negativa del proprio corpo e condotte alimentari poco sane in adolescenti di sesso femminile. Una forte associazione sembra esistere, inoltre, tra suicidio, bassa autostima e disturbi del comportamento alimentare (soprattutto bulimia) secondo studi effettuati su popolazioni psichiatriche (McGee & Williams, 2000; Tomori & Rus-Makovec, 2000).

Appare evidente e necessaria, pertanto, un'opera di prevenzione rispetto al disagio giovanile aspecifico, partendo dal presupposto fondamentale che andrebbero immediatamente riconosciute e individuate le situazioni di chiaro e netto interesse psicopatologico (disturbi depressivi, alimentari, d'ansia, della condotta, ecc.), che sono poi alla base di eventuali reazioni direttamente suicidarie o di comportamenti a rischio.

2. L'adolescenza è una delle fasi della vita caratterizzate da maggiore vulnerabilità, in particolare alle influenze della società,

della famiglia e del gruppo di pari e durante la quale, in genere, vengono per la prima volta sperimentati alcool e sostanze stupefacenti. L'uso di tali sostanze - come rilevato a livello europeo dallo studio ESPAD - riguarda il 90% ed il 20% dei giovani che hanno usato, rispettivamente, alcool e droghe almeno una volta nella vita. Vari sono i fattori, di rischio e protettivi, implicati:

- tra i primi, una scarsa supervisione da parte dei genitori e relazioni familiari povere, l'influenza negativa del gruppo di pari, l'assenteismo ed un precoce abbandono scolastico, la presenza di disturbi mentali, di disregolazione emotiva e sensation seeking;

- tra i secondi, un ambiente familiare caloroso e supportivo ma - al contempo - normativo, l'attaccamento alla comunità, la presenza di capacità di autocontrollo.

L'attenzione rivolta al problema droga-correlato, oltre che per gli elevati tassi di prevalenza riscontrati, è correlata anche alle conseguenze che esso comporta: dalle scarse performance scolastiche e lavorative, alla compromissione del funzionamento familiare e sociale, al manifestarsi di comportamenti antisociali, delinquenziali, violenti e suicidari.

Frequenti in età giovanile sono, infatti, anche le condotte autolesive ed i tentativi di suicidio associati all'impiego di droghe. Le prime possono essere definite come azioni intenzionali che comportano la distruzione di tessuti corporei senza un preciso scopo suicidario. Studi epidemiologici indicano come il problema sia diffuso internazionalmente: in uno studio condotto in 7 paesi europei (Child & Adolescent Self-harm in Europe Study) circa il 14% delle ragazze ed il 4% dei ragazzi ha riportato, nell'arco della vita, almeno un episodio di autolesività che - nella metà circa dei casi - era stato preceduto da episodi analoghi. Sebbene apparentemente irrazionali, questi comportamenti hanno in genere uno scopo: ad esempio alleviare emozioni negative intense e tensioni o comunicare sensazioni dolorose. Tra i fattori di rischio, sono stati chiamati in causa la presenza di problemi emotivi, disturbi mentali e uso di sostanze.

Sebbene le condotte autolesive si differenzino dai tentativi di suicidio e dal suicidio, alcuni studi hanno rilevato come soggetti che hanno presentato questi atteggiamenti siano a maggior rischio di mettere in atto, successivamente, anche comportamenti anticonservativi. Altri fattori di rischio sono stati individuati a livello sociale (essere vittime di bullismo ed essere bulli), familiare (separazione e divorzio dei genitori), individuale (uso di alcool e

droghe), psicologico (presenza di tratti di aggressività ed impulsività). Una recente meta-analisi ha rilevato che il 20-30% degli adolescenti ha riportato pensieri suicidari, il 10% ha tentato il suicidio ed il 6% ha messo in atto un tentativo nel corso dell'anno precedente.

L'attenzione rivolta a queste problematiche sembra quindi largamente motivata dal peso epidemiologico del problema. Anche in questo caso fondamentale è, pertanto, l'individuazione dei soggetti a rischio per la messa in atto sia di strategie di prevenzione che di cura e supporto precoci.

3. Un numero ancora troppo esiguo di Associazioni sono attive oggi in questo campo: la mission di tali istituzioni si esplica nell'aiutare gli adolescenti impegnati nella difficile fase della crescita a diventare protagonisti della propria esistenza, sostenendoli nelle imprese evolutive, prevenendo il disagio ed intervenendo sullo stesso anche nella forma conclamata del tentativo di suicidio. Su questa base l'intervento clinico multidisciplinare che vede nell'integrazione di diverse professionalità il proprio elemento fondante, rappresenta il gold standard di ogni progetto per tale nicchia di bisogni giovanili, coinvolgendo nell'intervento anche la famiglia e la scuola (postvention).

Ogni tentativo di suicidio in età evolutiva è, infatti, la manifestazione di una condizione estrema e complessa determinata dall'intreccio di eventi precipitanti, fattori di rischio, psicopatologia, risorse psicologiche personali e familiari e tali progetti devono, inevitabilmente, qualificarsi per l'obiettivo di ridurre il rischio immediato di suicidio e prevenire le ricadute successive mediante un intervento tempestivo ed intensivo che si articola in due fasi: una di consultazione (valutazione psicodiagnostica e psicopatologica, del funzionamento familiare, dei fattori di rischio, del significato profondo e relazionale del gesto) ed una di terapia, sempre in pieno accordo e sinergicamente con le istituzioni pubbliche coinvolte. L'intervento, pur focalizzandosi al trattamento della fase fortemente critica connotata da elementi suicidali, non si limita a ciò, estendendosi diacronicamente alle fasi post-acute ed agevolando un reinserimento attivo del soggetto nel tessuto sociale. Il coinvolgimento della famiglia e della scuola, quali contesti educativi privilegiati, risulta fondamentale, affinché il soggetto maturi la capacità di progettare la propria esistenza, al di là delle difficoltà ed degli ostacoli che essa possa presentare.

4. Nel corso degli anni sono stati proposti approcci preventivi differenti per affrontare i fenomeni autolesivi in adolescenza e nel giovane adulto e diminuirne l'incidenza. Sono stati proposti programmi preventivi primari, secondari e terziari.

La prevenzione primaria si rivolge all'intera popolazione giovanile ed ha come obiettivo quello di influire sulle circostanze in grado di determinare la comparsa di un'ideazione suicidaria. Esempi di programmi di prevenzione primaria sono l'intervento in ambito scolastico, la riduzione della disponibilità di metodi ad alta letalità (come ad esempio le armi da fuoco), l'intervento sui canali di informazione in modo da ridurre il rischio di suicidi "imitativi".

La prevenzione secondaria si rivolge a soggetti reputati a rischio di comportamenti suicidari quali, ad esempio, soggetti con patologie psichiche. Esempi di prevenzione secondaria sono rappresentati da tutte quelle strategie tese a migliorare le capacità di identificare e, conseguentemente di trattare, i disturbi psichici che sono stati associati ad un aumentato rischio suicidario in questa fascia d'età.

La prevenzione terziaria, infine, si rivolge a un sottogruppo di pazienti reputati ad alto rischio: in questo gruppo si trovano quegli adolescenti che abbiano in anamnesi un precedente episodio di tentato suicidio. La prevenzione terziaria prevede l'utilizzo di diversi approcci, sia farmacologici che psicoterapici, da attuare su gruppi ad alto rischio e tesi a diminuire il rischio di una ripetizione del gesto.

Sebbene pochi di questi approcci siano stati fino ad ora valutati scientificamente per definirne l'efficacia, i dati della letteratura sembrano indicare che i programmi di prevenzione mirati a specifiche sottoclassi di soggetti a rischio, come ad esempio soggetti con disturbi psichici (prevenzione secondaria) e soggetti ad alto rischio (prevenzione terziaria) siano più efficaci (Pelkonen & Marttunen 2003).

Le strategie cliniche dimostrate più efficaci per ridurre il rischio di suicidio giovanile sono rappresentate da interventi in quattro aree.

1. Identificazione e trattamento dei disturbi psichici

Una revisione di studi effettuati con il metodo dell'autopsia psicologica ha evidenziato la presenza di disturbi psichici nel

80-95% dei casi di suicidio in adolescenza (Pelkonen & Marttunen 2003). L'importanza dei disturbi psichici nella genesi del comportamento suicidario è confermata da studi comparativi che hanno evidenziato per giovani con disturbi psichici un rischio suicidario tra le 12 e le 35 volte superiore a quello della popolazione generale (Brent et al. 1993; Appleby et al. 1999).

Purtroppo il mancato riconoscimento di una sintomatologia psichica e la conseguente assenza di una consultazione specialistica si verificano nella maggior parte degli adolescenti deceduti per suicidio (Renaud et al. 2009). Tra i disturbi psichici associati al comportamento suicidario in questa fascia d'età, i disturbi nel controllo degli impulsi e i disturbi dell'umore si sono rivelati molto frequenti: inoltre, è stata evidenziata nel 50-80% dei casi una comorbidità psichiatrica tra più disturbi (Apter et al. 1993; Shaffer et al. 1996a; Fawcett 2001; Pelkonen & Marttunen 2003). Porre una maggior attenzione ai sintomi depressivi e ai disturbi dell'impulsività in adolescenza sia a livello del setting della medicina di base che degli ambulatori specialistici appare quindi il primo presidio necessario per combattere il rischio del suicidio giovanile.

2. Riconoscimento dei segnali d'allarme

Sebbene sia a volte il primo segnale visibile di una sofferenza psichica, il comportamento suicidale non appare dal nulla nella storia di un adolescente, ed è spesso preceduto da sintomi che solo a posteriori vengono pienamente compresi. Tra questi sintomi vanno ricordati:

- Cambiamenti nel funzionamento scolare o lavorativo.
- Modificazioni nelle relazioni sociali o in famiglia, spesso con ritiro sociale ed allontanamento dagli amici.
- Disturbi del comportamento.
- Perdita di interesse per attività che usualmente erano vissute come piacevoli.
- Disinteresse per la propria cura/igiene personale.
- Difficoltà e/o modificazioni dei ritmi del sonno.
- Rapido aumento o perdita di peso.
- Aumento dell'irritabilità o aumento dell'aggressività.
- Difficoltà nel controllo delle proprie emozioni.
- Aumento generico di comportamenti impulsivi o autolesivi.
- Commenti e pensieri relativi alla morte, mancanza di fiducia

nel futuro.

- Uso di sostanze.

Porre attenzione a modificazioni nel funzionamento globale dell'adolescente è un passo imprescindibile al fine di effettuare una corretta valutazione.

3. Identificazione precoce e trattamento dei soggetti ad alto rischio suicidale

Una percentuale compresa tra il 30 e il 60% dei decessi per suicidio in età adolescenziale costituisce l'esito di una serie di tentativi ripetitivi (Diekstra, 1993). Inoltre, il tentato suicidio eleva la probabilità di morte per i giovani fino a 30 volte rispetto al gruppo di controllo (Appleby et al. 1999). Questi dati sottolineano come il tentato suicidio, così come il comportamento autolesivo più in generale, sia un fenomeno ripetuto e fino al 50% degli adolescenti ritenti entro due anni dal primo gesto (Shaffer et al 1996). Alcuni autori, infine, hanno evidenziato che il rischio di morte per suicidio è direttamente correlato al numero di tentati suicidi precedenti (Haw et al. 2007).

Alcune caratteristiche sembrano caratterizzare soggetti con storia di pregressi comportamenti suicidali ed autolesivi: questi ragazzi soddisfano, nel 90% dei casi, i criteri diagnostici per un disturbo psichiatrico (sia di asse I che di asse II), mostrano elevati livelli di impulsività ed una scarsa capacità di tollerare le frustrazioni associate a una scarsa capacità di coping.

Purtroppo, nonostante il tentato suicidio appaia un comportamento di estrema gravità ed in grado di identificare un sottogruppo di soggetti ad altissimo rischio suicidale, è comune che ragazzi con un precedente gesto suicidale non vengano presi in carico dalle strutture sanitarie e non ottengano una specifica valutazione e trattamento. Alcuni studi sottolineano che fino al 70% dei ragazzi che giungono in PS con un tentativo di suicidio non ricevono un trattamento specialistico alla dimissione dall'ospedale. Questo dato preoccupante può essere motivato, da un lato, dalla banalizzazione di comportamenti senza elevato rischio biologico (ad esempio nelle assunzioni di scarse quantità di farmaci, spesso etichettate come "ragaz-zate") tipico delle famiglie, ma che si può verificare anche in ambito sanitario e, dall'altro, dai bassi livelli di compliance al trattamento tipici degli adolescenti.

Fare in modo che un gesto suicidale non rimanga un evento

inascoltato deve però essere una delle priorità degli interventi di salute pubblica che mirano a ridurre la mortalità suicidale in adolescenza: tradotto in altri termini, l'obiettivo è quello di aumentare i tassi di presa in carico di questi ragazzi e di offrire loro un trattamento adeguato. Riconoscere e trattare soggetti ad alto rischio, ponendo particolare attenzione alla riduzione dell'alto tasso di drop-out, risulta quindi fondamentale.

4. Appropriata gestione in acuzie di comportamenti suicidali e situazioni ad alto rischio

La gestione dell'adolescente suicidale è, come visto, un passo fondamentale dei programmi di prevenzione. Nelle situazioni di acuzie e, in generale, nelle situazioni ad alto rischio suicidale deve essere effettuata un'attenta valutazione accurata del rischio suicidale. Tale valutazione deve essere una valutazione complessiva di vari aspetti, a partire dalla situazione clinica attuale fino alla storia personale e familiare dell'individuo, alla valutazione della situazione contingente. Devono essere valutate:

- l'ideazione, la progettualità e l'intenzione suicidale.
- la presenza in anamnesi di pregressi comportamenti autolesivi
- la situazione clinica (sia di asse I che di asse II, con particolare attenzione ai sintomi depressivi, all'abuso di sostanze, ai livelli di impulsività. Va inoltre valutata la presenza di sintomatologia psicotica - ad es., allucinazioni imperative - associata ad altissimo rischio suicidale).
- la storia familiare (episodi suicidali in parenti, disturbi psichici e/o abuso di sostanze in parenti)
- scarso supporto familiare/sociale, solitudine, presenza di disperazione.
- problemi pratici che il paziente giudica non risolvibili.

Autori

Clerici M. (*), Sciarini P. (*)(**), Mencacci C. (+), Aguglia E. (°), Zanaboni M.G. (§)

(*)Cattedra di Psichiatria. Dipartimento di Neuroscienze e Tecnologie Biomediche, Università degli studi di Milano Bicocca, DSM, AO San Gerardo, Monza

(**)Dipartimento di Scienze Sanitarie Applicate e Psicocomportamentali, Sezione di Statistica Medica ed Epidemiologia, Università degli Studi di Pavia

(+) DSM AO Fatebenefratelli, Milano

(°) Cattedra di Psichiatria, Università degli studi di Catania

(§) Amico Charly, Milano

3.

*Mario Rusconi**Liceo scientifico "Isacco Newton" di Roma*

Patto educativo di corresponsabilità:

i testi dei contratti tra le parti

Nell'ormai lontano 1995 la Carta dei Servizi delle scuole prevedeva l'obbligo per tutti gli istituti (statali e non statali, dalla scuola dell'infanzia ai licei) di dichiarare i principi fondamentali della propria azione formativa.

Come esempio (pubblicato però, sulla Gazzetta Ufficiale) si citava la necessità di una fattiva collaborazione tra la scuola e la famiglia, sulla base di un semplice assunto: l'agenzia educativa primaria, cioè la famiglia non può non cooperare con i tecnici della formazione per una buona riuscita, umana e culturale, dei bambini e dei ragazzi. Nello stesso periodo la cosiddetta direttiva Lombardi (dal nome del Ministro dell'epoca) ricordava più volte l'opportunità di questo stretto legame, favorendo la possibilità di costruire associazioni di genitori e studenti all'interno delle scuole per ampliare la partecipazione e l'impegno del territorio nell'ambito delle strutture scolastiche. Poi, con l'avvento dell'Autonomia scolastica, la maggior parte dei Piani dell'Offerta Formativa delle scuole ha riservato grande attenzione a questa delicata e sempre più attuale problematica.

Solo nel 2007, però, sono state rese note indicazioni istituzionali chiare (anche se non impositive) sull'argomento che si combinano, in modo sinergico, con la nuova stesura del Regolamento degli studenti.

Nasce così, il Patto educativo di corresponsabilità che – pur non presupponendo tuoni e fulmini sull'eventuale (deprecabile) mancato o limitato rispetto di alcune norme – può però contribuire a sfatare alcuni radicati e consolidati luoghi comuni del tipo: "Nella scuola impazza il giovanilismo! Tutto è consentito, purché il divertimento e folklore dilagino! Ai tempi miei (signora mia)

queste cose non accadevano!”. E così via, nell’ennesima riproposizione della querelle des anciens.

Quando, però, si comincia a parlare (o solo ad accennare) di Patto educativo, nell’opinione pubblica si diffonde in genere una sorta di perplessità, sintetizzabile nella ormai nota espressione: Ben altro c’è da fare!. Si tratta di una sorta di benaltrismo: così pervasivo nella realtà non solo scolastica italiana che tende a paralizzare e procrastinare ogni azione di riforma, sia pure minima, in velleitaria attesa di una fantomatica palingenesi.

Ciononostante, chi crede nel miglioramento culturale ed etico – professionale della scuola non si scoraggia né si fa demotivare da critiche pregiudiziali.

Un caso concreto

All’interno del Liceo Newton di Roma abbiamo voluto coinvolgere genitori e studenti per renderli ancora più consapevoli della complessità dell’azione formativa che – basata professionalmente sulle competenze della scuola – non può fare a meno della collaborazione delle famiglie.

In quest’ottica nasce il Patto educativo di corresponsabilità stilato dal nostro istituto con le famiglie e gli studenti, nel quale si ricordano in tre contratti i rispettivi impegni di:

- Genitori
- Alunni
- Docenti

Il Patto sarà firmato dalle parti al momento della conferma dell’iscrizione per l’anno scolastico 2008 – 2009. Per il Newton non si tratta di una novità, in quanto nella Guida all’uso del liceo avevano già inserito alcuni paragrafi riguardanti sia il comportamento degli alunni sia le azioni formative che consigliamo ai genitori.

Parole al vento? Pensiamo di no . Pensiamo che, senza un supporto adeguato dei genitori, il cammino dei nostri studenti sarebbe irto di difficoltà e spesso destinato all’insuccesso.

MARIO RUSCONI

Dirigente scolastico

Liceo scientifico “Isacco Newton” di Roma

Patto educativo di corresponsabilità Studente – famiglia – scuola (anno scolastico 2008 – 2009)

La Scuola è una “Comunità Educante”.

Questo significa che nella scuola convivono più soggetti uniti da un obiettivo comune: educare, cioè far crescere in maniera equilibrata ed armonica i giovani che fanno parte di questa comunità, svilupparne le capacità, favorirne la maturazione e la formazione umana e professionale.

I soggetti protagonisti della comunità sono innanzitutto:

- **Gli studenti**, centro e motivo vero dell'esistenza di una scuola;
- **Le famiglie**, titolari della responsabilità dell'intero progetto di crescita del giovane;
- **La scuola** stessa, intesa come organizzazione e come corpo docente che deve realizzare un suo progetto e una sua proposta educativa da condividere con gli altri soggetti.

Ogni società, ogni organizzazione, ogni gruppo sociale, per poter svilupparsi e raggiungere gli scopi per cui nasce deve avere sue regole, suoi principi, suoi obiettivi e metodi condivisi.

Deve avere, in sostanza, un suo contatto sociale che, se rispettato, contribuisce a far raggiungere meglio gli obiettivi.

E' per questo motivo che anche noi, come scuola, proponiamo alla componenti fondamentali della nostra comunità un contratto, cioè un insieme di principi, di regole e di comportamenti che ciascuno di noi si impegna a rispettare per consentire a tutti di operare per il meglio.

Questo contratto va letto e volontariamente sottoscritto innanzi tutto dalla scuola, ma anche dallo studente, per la sua parte, e dalla famiglia, per gli aspetti che la riguardano. E' un impegno che ci lega tutti.

Se tutti lo sapremo rispettare ne guadagneranno il buon funzionamento della scuola e la migliore riuscita del comune progetto educativo.

Il Dirigente scolastico

Il contratto della scuola

La scuola si impegna a:

- Difendere la sicurezza dello studente attraverso un'adeguata sorveglianza in tutte le fasi della giornata scolastica. Per

prevenire allontanamenti dalla scuola non autorizzati dalla famiglia, la scuola effettua un attento controllo sulle richieste di giustificazione o di ingresso/ uscita e mette a disposizione degli studenti un'aula studio nella quale possono trattenersi.

- Controllare la frequenza alle lezioni per prevenire disagi o problemi, portando all'attenzione della famiglia eventuali comportamenti insoliti.

- Contattare la famiglia in caso di problemi relativi a frequenza, puntualità, profitto, comportamento, in modo da poter intervenire insieme al primo insorgere di difficoltà.

- Prevenire a controllare fenomeni di bullismo, vandalismo, tentativi di diffusione di sostanze stupefacenti, in collaborazione con le famiglie.

- Tenere informata con regolarità la famiglia sulla situazione scolastica dello studente, allo scopo di favorire la collaborazione e di affrontare e risolvere insieme eventuali problemi.

- Garantire le qualità dell'insegnamento attraverso l'aggiornamento dei docenti.

- Esporre alle famiglie e agli studenti con chiarezza gli obiettivi didattici e le modalità di valutazione.

- Creare un clima collaborativo ed accogliente nel quale lo studente possa lavorare con serenità.

- Promuovere lo sviluppo personale dello studente attraverso l'offerta di opportunità extracurricolari.

Sostenere lo studente in difficoltà attraverso azioni di recupero e/o sostegno anche individuale.

- Rendere gli studenti protagonisti all'interno della scuola, attraverso la figura dei rappresentanti di classe.

- Porre attenzione ai problemi di carattere personale e psicologico dello studente, attraverso il Servizio ascolto e l'offerta di colloqui personali e riservati con uno psicologo.

- Favorire l'approfondimento delle conoscenze delle lingue e delle civiltà straniere attraverso l'organizzazione di scambi di classi tra scuole europee e la partecipazione ad iniziative internazionali.

- Favorire l'arricchimento del curriculum personale dello studente, attraverso corsi che consentono l'acquisizione di competenze certificate (certificazioni linguistiche).

- Offrire opportunità di approfondimento, favorendo il benessere nella scuola e lo sviluppo di nuove capacità.

- Coordinare i carichi di lavoro e programmare le verifiche,

affinché lo studente sia sempre in grado di affrontare con serenità, ma in modo proficuo, il lavoro a casa.

- Raccogliere e dare risposta ai pareri ed ai suggerimenti delle famiglie e degli studenti.
- Collaborare con lo studente alla costruzione delle competenze necessarie ad aiutarlo ad evidenziare e a valorizzare le proprie abilità e le proprie capacità.

La scuola

Il contratto dei genitori

La famiglia si impegna a:

- Collaborare con la scuola nel far rispettare allo studente i suoi impegni.
- Sostenere lo studente nel suo lavoro a scuola e a casa.
- Assicurare la frequenza regolare e la puntualità dello studente alle lezioni.
- Informare la scuola in caso di problemi che possano incidere sulla situazione scolastica della studente.
- Cercare di partecipare ai momenti di incontro e confronto con la scuola (consigli di classe, riunioni, ecc...).
- Giustificare sempre le assenze e i ritardi dello studente utilizzando l'apposito libretto.
- Firmare per presa visione la comunicazioni e le verifiche scritte e consegnate allo studente.
- Segnalare alla scuola eventuali disservizi
- Segnalare situazioni critiche, fenomeni di bullismo/vandalismo che si verificassero nelle classi o nella scuola.
- Rispondere direttamente ed economicamente degli eventuali danni a cose e/o persone causati dai propri figli in violazione dei doveri sanciti dal Regolamento d' istituto e dallo Statuto degli studenti.
- Esprimere il proprio parere sulla scuola ed offrire eventuali suggerimenti anche attraverso la compilazione dei questionari di soddisfazione che verranno consegnati a fine anno.
- Autorizziamo la scuola ad intervenire anche quando nostro figlio/a fumi nel giardino o negli spazi aperti.

Firma del genitore

Il contratto degli studenti

Lo studente si impegna a:

- Rispettare le persone che lavorano, senza discriminazione alcuna.
- Rispettare le regole di comportamento stabilite dallo Statuto.
- Frequentare la scuola regolarmente e con puntualità.
- Eseguire i lavori assegnati a casa e consegnarli con puntualità.
- Tenere un comportamento corretto ed adeguato all'ambiente.
- Collaborare con la scuola per mantenere l'ambiente pulito e ordinato.
- Collaborare con i rappresentanti di classe eletti per far funzionare meglio la classe e la scuola.
- Segnalare situazioni critiche, fenomeni di bullismo/vandalismo che si verificassero nelle classi o nella scuola.
- Segnalare alla scuola eventuali disservizi.
- Esprimere il proprio parere sulla scuola e gli eventuali suggerimenti anche attraverso la compilazione dei questionari di soddisfazione che verranno consegnati a fine anno.
- Portare a scuola tutto il materiale necessario alle lezioni.

Firma dello studente

Guida all'uso del liceo (estratto)

COMPORAMENTO - Il nostro Liceo non vuole essere un collegio ottocentesco, con una disciplina dura e spesso irrazionale, ma aspira a diventare sempre più una scuola nella quale gli studenti possano esprimere con naturalezza e compostezza la loro personalità in ogni aspetto.

Vi sono, però, alcune regole di bon ton che vorremmo fossero rispettate, alle quali richiameremo costantemente, pacatamente e con fermezza tutti i nostri ragazzi.

ABBIGLIAMENTO - Ci piacerebbe che la scuola non venisse considerata un luogo di esibizione modaiola, ma fosse frequentata da studenti che - pur seguendo le tendenze del momento - fossero vestiti (specialmente quando comincia il caldo) in modo da non urtare il buon gusto e le regole - non scritte - di decoro.

ATTI VANDALICI E FURTI - Gli studenti condividono la responsabilità di rendere accogliente l'ambiente scolastico e

averne cura rispettando gli arredi presenti nelle aule e in tutti i luoghi in cui si svolge l'attività scolastica. Si ricorda questo perché spesso si trovano muri imbrattati, banchi rovinati, registri distrutti o sottratti, porte e maniglie divelte. In alcuni casi si sono verificati furti a danno di studenti e professori. Si invitano i genitori a collaborare con la scuola per sensibilizzare i ragazzi al rispetto dell'ambiente scolastico. Si fa comunque presente che, in caso di furto o danno verificatosi all'interno di una classe, la scuola si riserva di chiedere agli studenti, a titolo di risarcimento, un contributo in denaro.

FUMO - Si ricorda che in tutti i locali della scuola è vietato fumare. Si comunica inoltre che si attueranno iniziative per fronteggiare fenomeni sociali purtroppo diffusi tra i giovani (alcolismo, uso di sostanze stupefacenti, ecc.). Potranno, poi, verificarsi controlli delle unità cinofile all'interno della scuola per verificare ed accertare l'assenza (o la presenza) di sostanze stupefacenti.

NORME DI CONDOTTA IN CLASSE E NELLA SCUOLA - Gli studenti sono tenuti ad assumere nei confronti del dirigente scolastico, dei docenti e del personale, il rispetto delle norme di buona educazione. Sono chiamati a partecipare al dialogo educativo, ad essere corretti, puntuali, fedeli agli impegni, a dare un apporto costruttivo alla vita scolastica, ad intervenire puntualmente alle lezioni. Sono tenuti a mantenere un comportamento corretto sia nelle ore di lezione che durante l'intervallo in cui possono scendere nell'atrio e/o in giardino. Non possono, invece, uscire dall'area scolastica.

SANZIONI - In caso di comportamenti particolarmente negativi la scuola- sulla base dello Statuto degli studenti- potrà sospendere dalle lezioni, attribuendo impegni aggiuntivi agli studenti (sistemazione della biblioteca, attività utili alla scuola, sistemazione delle aule, ecc.).

TELEFONINI/VIDEOFONINI - Gli studenti, pur non essendo vietato portare in classe il telefonino, sono invitati a non usarlo, a meno che non chiedano l'autorizzazione all'insegnante per questioni eccezionali. Qualora lo usino senza autorizzazione, il docente è invitato a depositarlo in presidenza dove sarà poi ritirato dai genitori degli alunni minorenni.

VOTO DI CONDOTTA - Tradizionalmente i voti di condotta utilizzati dal nostro Liceo sono: 7, 8, 9 e 10. Il 7 viene attribuito allo studente che dimostra scarsa attenzione al dialogo educati-

vo, o esigua partecipazione alle iniziative formative, o comportamento in classe non rispettoso delle regole del viver civile, o numerose assenze e frequenti ritardi.

L'8 indica che lo studente, pur non infrangendo le fondamentali regole della scuola, deve però ancora maturare le più importanti competenze relazionali.

Il 9 si usa per quegli studenti particolarmente attivi nella vita della scuola, interessati alle attività di studio, responsabili e ben disposti verso il complesso della nostra comunità educante.

Il 10 non premia la statue di sale, ma indica il merito di studenti attivi, impegnati, solidali con il prossimo.

Voi genitori

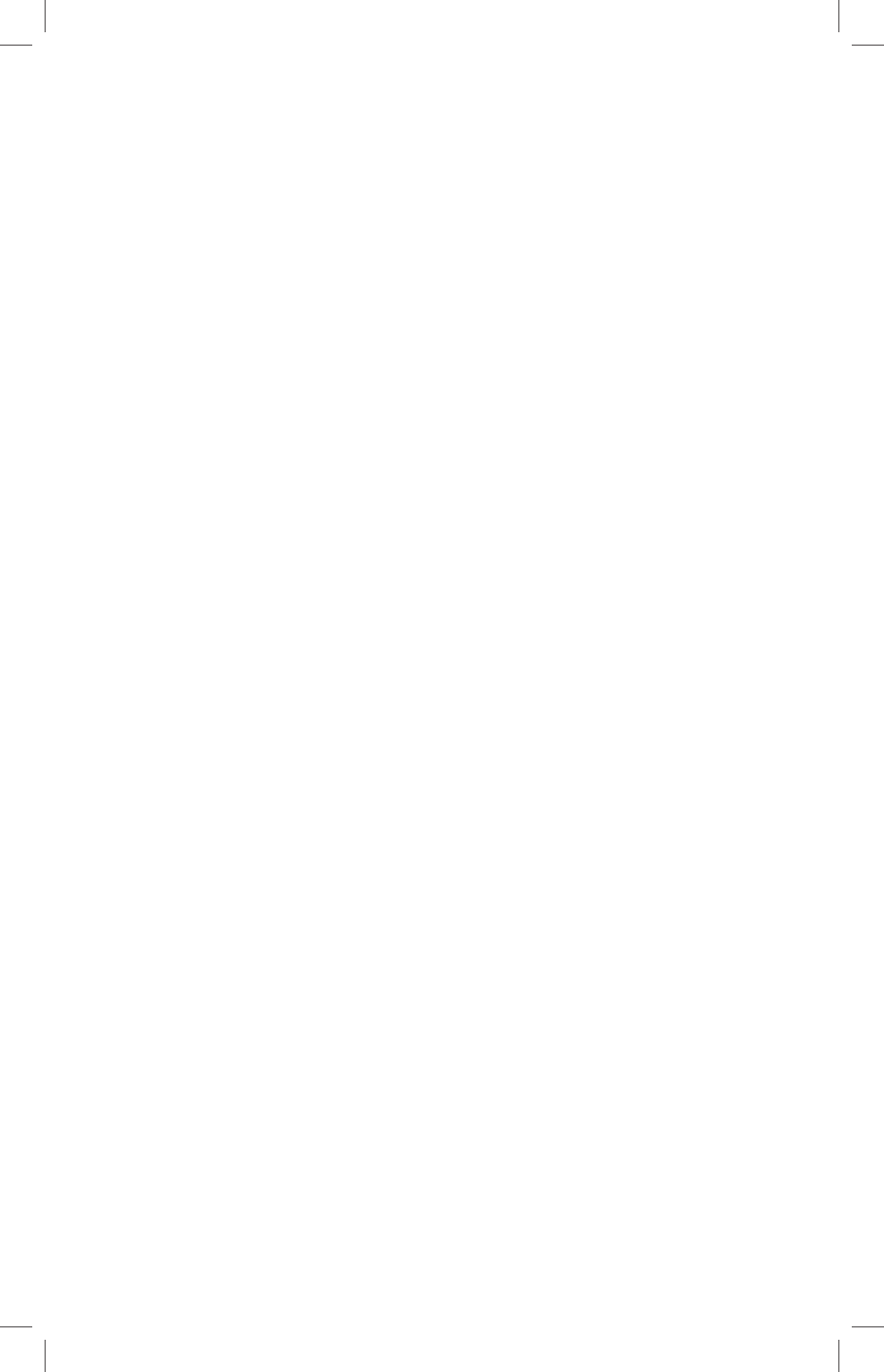
Collaborate con noi ad una buona formazione, culturale ed umana, degli studenti.

Vi diamo alcuni suggerimenti, derivati dalla nostra esperienza professionale, nella speranza che vogliate parlarne con i vostri figli per aiutarli a crescere.

- Se c'è qualche cosa che non funziona, sia sul piano organizzativo, sia su quello educativo e didattico, più che lamentarvi con i vostri figli o con qualche genitore di vostra conoscenza, contattate i rappresentanti di classe, oppure venite a parlare con il docente coordinatore o con l'insegnante direttamente interessato o anche, se lo ritenete necessario, ricorrete al dirigente o allo staff di presidenza.
- Parlando, esponendo i propri dubbi, molti problemi possono essere risolti. Soprattutto cercate di non creare un conflitto di autorità nei vostri figli.
- Cercate di essere presenti agli incontri e alle opportunità di colloquio che la scuola vi offre. La vostra partecipazione per noi è preziosa e per i vostri figli è un segno di attenzione.
- Incoraggiate i vostri figli a rispettare le regole di una convivenza civile ed armonica con gli altri e con l'ambiente seguendo quanto viene riportato nello Statuto degli studenti.
- Tenete sotto controllo il libretto delle giustificazioni; se avete qualche dubbio che vostro figlio/a qualche volta non sia venuto a scuola senza dirvelo, venite a scuola ed accertatevi della situazione. Non coprite le marachelle, più o meno gravi, dei vostri figli, ma parlatene con loro.
- Aiutate vostro figlio a predisporre un luogo tranquillo e ben

illuminato per studiare. Non mettetegli fretta, non intervenite con troppa ansia, cercate di evitare che ci sia rumore nella sua stanza e che cominci a studiare troppo tardi.

- Aiutate vostro figlio a programmare in anticipo e ad organizzare il proprio tempo. Partecipare ad un'attività sportiva, o di altro tipo, lo aiuterà a scaricarsi e poi potrà studiare con più concentrazione.
- Parlate spesso con i vostri figli, lasciate che vi raccontino tutto ciò che è successo in classe, chiedete loro di commentare i fatti accaduti e di darvi il loro giudizio.
- Favorite se vi è possibile, le richieste di studiare con qualche compagno/a. All'inizio perderanno un po' di tempo, ma fate loro capire che il lavoro insieme può essere più piacevole e anche proficuo.
- Ricordatevi: essere genitori responsabili è uno dei mestieri più difficili, ma può dare tante soddisfazioni.







La ricerca



**I PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA
LA SCUOLA PER LA VITA: PROMOZIONE DELLA SALUTE
MENTALE IN **PREADOLESCENZA (10-14 ANNI)****

TESTI:
Gabriel Levi, Stefania Di Biasi, Daniela Tardiola
ISTITUTO DI NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
Universita' degli Studi di Roma "Sapienza"

ILLUSTRAZIONI:
Lorenzo Recanatini

Questa "pre-adolescenza" a me non piace perché troppe responsabilità comportano grandi problemi. In questa pre-adolescenza ho provato angoscia, dispiacere, dolore per gli altri, odio, poche volte mi è capitato di provare amore e gioia. Ed ecco perché questo periodo della vita non mi piace.
(Luca, 12 anni)

Introduzione

PRIMA DELL'ADOLESCENZA

"Ma insomma che cosa gli succede?"

Non è facile per genitori ed insegnanti affrontare la pre-adolescenza dei ragazzi, quel periodo della vita che comincia con "l'uscita" dal periodo della fanciullezza e "l'ingresso" nel turbolento mondo dell'adolescenza.

Ma cosa vuol dire PRE-ADOLESCENZA?

Si potrebbe dire che questa fase cominci con l'iniziale sviluppo dei caratteri sessuali secondari e termini con lo sviluppo puberale vero e proprio. Un periodo che per convenzione si attesta **tra i 10 ed i 14 anni**, seppur con un'estrema variabilità individuale e che generalmente si manifesta più precocemente nel sesso femminile. I cambiamenti corporei rappresentano tuttavia soltanto la punta dell'iceberg di una serie di cambiamenti più profondi che riguardano il modo di pensare e di "essere" nel mondo.

LA CRISI DELLA PRE-ADOLESCENZA

1. QUEL CORPO CHE CAMBIA SENZA POTERLO CONTROLLARE

A ben pensarci, il cambiamento fisico che si verifica con l'inizio dello sviluppo puberale rappresenta un vero e proprio momento "critico": il corpo perde pian piano i suoi connotati infantili, prima crescono le ossa lunghe (mani, piedi, gambe), la voce inizia a cambiare, le fattezze diventano disarmoniche ed i movimenti sgraziati.

Tutto ciò in modo improvviso: i ragazzi sperimentano un senso di perdita di controllo sul proprio corpo in un momento in cui non sono ancora abbastanza grandi per poter pensare e riflettere su quello che gli succede.

Il preadolescente vive ancora proiettato nel mondo del qui ed ora, delle esperienze concrete, non è ancora in grado di procedere per ipotesi e deduzioni come l'adolescente: si potrebbe dire che lo sviluppo fisico puberale preceda in qualche modo l'inizio della "pubertà mentale" con un conseguente periodo "finestra" di particolare vulnerabilità psicologica.

2. AMBIVALENZA E CONFUSIONE

Tra i 10 ed i 14 anni i ragazzi e le ragazze affrontano tre questioni psicologiche fondamentali:

- a) mettere insieme, a confronto ed a scontro, CUORE e CERVELLO (emozioni e ragionamenti);
- b) mettere insieme , a confronto ed a scontro, CORPO, SOCIALITA' E VOLONTA';

c) vivere ed integrare la molteplicità dei ruoli sociali e delle rappresentazione di Sé, in se stessi e negli altri.

In questo momento evolutivo vi è una marcata CONFUSIONE ED AMBIVALENZA tra

- volere e non volere;
- cosa volere e cosa non volere;
- come volerlo e come non volerlo.

I RAGAZZI VOGLIONO CRESCERE
I RAGAZZI NON VOGLIONO CRESCERE

I RAGAZZI VOGLIONO USARE LA TESTA
I RAGAZZI VOGLIONO USARE IL CUORE

I RAGAZZI VOGLIONO PADRONEGGIARE IL CORPO
I RAGAZZI HANNO PAURA DI PADRONEGGIARE IL CORPO

Inoltre va sottolineato che in questa fascia d'età ragazze e ragazzi sono dei veri e propri psicologi sociali:

1. studiano il modo di comportarsi degli adulti, con i loro segreti e le loro incoerenze;
2. si osservano attraverso gli occhiali degli altri;
3. selezionano con estrema attenzione le cose che vogliono dire e far apparire e le cose che non vogliono dire e far apparire.

Il rapporto tra sentimenti e comportamenti risulta particolarmente critico e lucido ed è in gran parte sotterraneo, tanto quanto sarà tempestoso nell'età successiva.

3. QUANDO LA CRISI DIVENTA PATOLOGIA

I PREADOLESCENTI CON DISTURBI PSICOLOGICI

Secondo i recenti dati epidemiologici (STUDIO PRISMA, Frigerio et al., 2008) in Italia circa **l'8% dei ragazzi/e preadolescenti presenta problematiche psicologiche** con una prevalenza delle difficoltà affettive (6,5% dei casi) rispetto alle difficoltà comportamentali (1,2% circa).

In particolare:

- Disturbi d'Ansia → 7%;
- Disturbo Depressivo → meno dell'1%;
- Disturbo da Deficit di Attenzione ed Iperattività (Adhd) → meno del 2%;
- Disturbo della Condotta → 1% circa.

La percentuale di rischio psicopatologico sembra inoltre aumentare nelle successive fasi evolutive (Roberts, 1998):

- disturbi psicopatologici in età scolare → 10,2%;
- disturbi psicopatologici in età pre-adolescenziale → 13,2%;
- disturbi psicopatologici in adolescenza → 16,5%.

**COMPLESSIVAMENTE DAL 30 AL 70% DEI RAGAZZI CON PROBLEMI
NEURO-PSICHIATRICI EMERSI IN PRE-ADOLESCENZA
SVILUPPERANNO IN ETA' ADULTA UNA FRANCA PROBLEMATICA
PSICHIATRICA**

Questi dati risultano essere molto interessanti, se considerati da un punto di vista evolutivo, perché evidenziano l'esistenza di una continuità tra difficoltà psicologiche dall'età infantile all'età adulta.

Vale a dire:

- a. molti degli adulti con disturbi psichiatrici presentavano già un disturbo più o meno importante prima dell'adolescenza;
- b. molti dei ragazzi con difficoltà psicologiche segnalate/non segnalate prima dell'adolescenza svilupperanno un disturbo psichiatrico in adolescenza e/o in età adulta.

Scheda n.1

Quanti soggetti adulti con disturbo psichiatrico avevano difficoltà psicologiche prima dell'adolescenza?

SU 100 SOGGETTI ADULTI CON DISTURBO PSICOPATOLOGICO E/O PSICHIATRICO:

- 25 avevano un problema clinico molto prima dell'adolescenza;
- 15 avevano un problema clinico emerso in adolescenza;
 - 10 avevano un problema silente in adolescenza;
- **50 AVEVANO UN PROBLEMA SILENTE PRIMA DELL'ADOLESCENZA.**

Scheda n.2

Quanti ragazzi/e con difficoltà psicologiche segnalate prima dell'adolescenza svilupperanno un disturbo psichiatrico in età adulta?

4 RAGAZZI/E SU 100 SONO SEGUITI CLINICAMENTE PER PROBLEMI PSICOPATOLOGICI :

- 3 SU 4 RISOLVERANNO IN GRAN PARTE I LORO PROBLEMI;
- 1 SU 4 SVILUPPERA' UN PROBLEMA PSICHIATRICO IN ETÀ ADULTA.

E' evidente che i ragazzi seguiti risolvono con più facilità il problema emergente per cui vengono presi in carico e disinnescano molti meccanismi di vulnerabilità che li renderebbero sempre più fragili.

Scheda n.3

Quanti ragazzi/e con difficoltà psicologiche NON segnalate prima dell'adolescenza svilupperanno un disturbo psichiatrico in età adulta?

8 RAGAZZI SU 100 HANNO UN RISCHIO PSICOPATOLOGICO IMPORTANTE MA SILENTE PER CUI NON VENGONO SEGUITI:

- tra questi ragazzi, 3 su 8 risolveranno in qualche modo i loro problemi, se riusciranno ad incapsularli e se non incontreranno eventi di vita troppo lesivi;
- 5 su 8 svilupperanno un' organizzazione di alta vulnerabilità psichiatrica durante l'età adulta, con una forte attrattiva verso situazioni traumatiche e con una incapacità a disinnescare i conflitti.

PERTANTO, RICONOSCERE PRIMA DELL'ADOLESCENZA LA POPOLAZIONE DI RAGAZZI A RISCHIO PERMETTE DI PREVENIRE UNA BUONA FETTA DI DISTURBI PSICOPATOLOGICI (50%) CHE EMERGERANNO IN EPOCHE SUCCESSIVE

LA RICERCA

“LA SCUOLA PER LA VITA”

Tenendo presente questa cornice teorica, la ricerca ha avuto come obiettivo quello di leggere e valutare i momenti ed i segnali di crisi che i ragazzi e le ragazze affrontano e manifestano **prima dell'adolescenza**.

Abbiamo deciso di lavorare in ambito scolastico, poiché **la scuola** costituisce un osservatorio privilegiato per osservare e poter riconoscere problematiche che altrimenti rimarrebbero sommerse.

Nello specifico ci siamo posti i seguenti interrogativi:

- *che percezione hanno gli studenti delle loro difficoltà emotive?*
- *quali sono le paure e preoccupazioni degli studenti?*
- *i ragazzi come esprimono la tristezza e la rabbia?*
- *che percezione hanno gli insegnanti delle difficoltà emotive dei ragazzi?*
- *i ragazzi e gli insegnanti percepiscono le difficoltà nello stesso modo?*
- *come poter favorire una comunicazione ed un incontro tra le diverse sfaccettature del problema?*
- *chi sono i ragazzi realmente a rischio?*

OBIETTIVO PRINCIPALE

- *Cosa può fare la scuola per affrontare i problemi di tutti i ragazzi/e ?*
- *Come può aiutare i ragazzi/e con veri disagi a capirsi ed a mandare segnali più comprensibili?*

IL NOSTRO CAMPIONE

Il progetto è stato rivolto ai ragazzi delle classi delle Scuole secondarie di I grado ed ai loro insegnanti (2 insegnanti per classe: un insegnante di italiano ed un insegnante di matematica).

La ricerca ha coinvolto, nel territorio di Roma e nella Regione Lazio, un totale di **2045 studenti** (di cui 1931 hanno compilato correttamente i questionari), di età compresa tra gli 11 ed i 14 anni (tabella n.1) e **204 insegnanti**.

Le scuole sono state selezionate in collaborazione con i referenti scolastici territoriali; la selezione è avvenuta mantenendo una omogeneità rispetto al livello socio-economico.

Tabella n.1: il campione

	NUMERO SOGGETTI	ETA' MEDIA
FEMMINE	947	12,3 anni
MASCHI	984	12,4 anni
TOTALE	1931	12,3 anni

METODI

Agli studenti è stato chiesto di auto-valutarsi (attraverso la compilazione di specifici questionari self-report¹) rispetto al loro funzionamento psicologico, alle loro competenze scolastiche e sportive, alla loro autostima e all'immagine che hanno del proprio corpo.

¹Questionario Youth Self Report (YSR-Achenbach, 2001);
Coddington Life Events Scale (C-LES-Coddington,1999);
Self Perception Profile for Children and Adolescents (SPPC-Harter, 1985).

Gli insegnanti hanno inoltre compilato un questionario² sui comportamenti dei ragazzi, in modo da poter confrontare l'immagine che gli studenti hanno di sé, con quella riportata dai loro docenti. Infine sono state messe a confronto le valutazioni, su ogni studente, dei due insegnanti coinvolti.

RISULTATI

GLI STUDENTI

A. Che percezione hanno gli studenti delle loro difficoltà emotive?

Ad uno sguardo superficiale (tabella n.2):

- Il 7% dei ragazzi/e si descrive come timido, ansioso ed inibito;
- Il 3% dei ragazzi/e si descrive come isolato, ritirato e triste;
- Il 5,4% dei ragazzi/e riferisce di lamentare spesso problemi fisici (mal di pancia, mal di testa, vertigini, dolori vari etc...);
- Il 6% dei ragazzi/e riferisce importanti difficoltà di socializzazione con il gruppo dei pari;
- Il 3,2% dei ragazzi/e riferisce di avere spesso pensieri ricorrenti e comportamenti ripetitivi e poco comprensibili dagli altri;
- Il 5% dei ragazzi/e si descrive come disattento, con la testa fra le nuvole ed in continuo movimento;

² Teacher Report Form (TRF-Achenbach, 2001).

- Il 2% dei ragazzi/e riferisce di rispettare poco le regole, di preferire i ragazzi più grandi e di frequentare “cattive” compagnie;
- Il 4% dei ragazzi/e si descrive come impulsivo, polemico, aggressivo e litigioso.

Tabella n.2: Aree specifiche di disagio psicologico riferite dai ragazzi/e

VULNERABILITA' PSICOLOGICHE	% RAGAZZI/E
Timidezza-ansia-inibizione	7%
Isolamento-ritiro-tristezza	3%
Lamentele Somatiche	5,4%
Problemi di socializzazione	6%
Pensieri ricorrenti e comportamenti ripetitivi	3,2%
Difficoltà attentive	5%
Difficoltà nel rispetto delle regole	2%
Aggressività	4%

Complessivamente (Tabella n.3):

- Il 16% dei ragazzi/e si descrive come triste, ansioso ed inibito;
- Il 9,4% dei ragazzi/e riferisce di essere impulsivo ed esprime sentimenti di rabbia.

Tabella n.3: Aree complessive di disagio psicologico riferite dai ragazzi/e

VULNERABILITA' PSICOLOGICHE	% RAGAZZI/E
Inibizione-dipendenza	16%
Impulsività-problematiche comportamentali	9.4%

***Che significato dare a questi dati?
Sono davvero così tanti i ragazzi/e con disagio?***

L'esperienza clinica dimostra che i ragazzi/e in difficoltà non presentano mai problematiche pure ma piuttosto ***più aree di disagio associate fra di loro.***

I dati sopra riportati (tabella n.1-2) quindi, pur essendo interessanti perché ci orientano sulla prevalenza delle singole aree di disagio segnalate dai ragazzi/e, non ci aiutano ad individuare delle ***fotografie reali*** dei ragazzi/e veramente a rischio.

E' stata pertanto effettuata una nuova analisi dei dati, per estrapolare diverse tipologie di ragazzi/e che presentano più aree di vulnerabilità sovrapposte e che nella nostra esperienza clinica risultano essere quelle più ricorrenti.

Siamo consapevoli che questa analisi non ci fornisce le fotografie di tutti i ragazzi/e che stanno male, ma rappresenta un primo passo per:

- comprendere come si esprimono le diverse facce del disagio;
- imparare a fare le giuste domande al momento opportuno;
- distinguere tra i ragazzi che hanno un "carattere particolare" e quelli che invece nascondono un vero e proprio disagio.

LE FOTOGRAFIE DEI RAGAZZI/E A RISCHIO LE TANTE FACCE DELLA LUNA

1. I RAGAZZI INIBITO-DIPENDENTI: "IL TIMIDONE"

Ragazzi con prevalente sintomatologia depressiva e problemi di socializzazione.

Quanti sono?

Nel nostro campione rappresentano l'1.7%.

Chi sono?

Sono ragazzi/e con grandi difficoltà di socializzazione e dipendenza dagli adulti. Spesso assumono atteggiamenti regressivi. Non provano e non manifestano piacere nelle attività che svolgono. Si mostrano apatici e con scarse energie. Si vedono brutti ed hanno una bassa autostima.

Come si sentono?

Si sentono tristi, soli e senza speranze. Presentano marcati vissuti di vergogna e mortificazione.

Alla domanda: "che cosa ti preoccupa?" Rispondono...

"A volte io, quando ho problemi, vorrei sparire. Ad esempio oggi ho preso una cosa ad un mio amico e per la paura vorrei sparire. Alle interrogazioni e quando i miei genitori mi rimproverano vorrei sparire. Inoltre, quando faccio scelte sbagliate, vorrei tornare indietro nel tempo e correggerle."



2. LO SREGOLATO

Ragazzi con prevalente sintomatologia aggressiva e difficoltà nella comprensione delle regole.

Quanti sono?

Nel nostro campione rappresentano l'1%.

Chi sono?

Sono ragazzi/e che ostentano atteggiamenti da "boss" (come fumare, bere alcolici, avere la ragazza, fare a botte etc...); spesso marinano la scuola. A volte imbrogliano e non rispettano le regole sociali. Hanno spesso uno scarso rendimento scolastico e sono aggressivi verso gli adulti ed i coetanei.

Come si sentono?

Apparentemente non esprimono particolari vissuti ed emozioni. Ostentano menefreghismo.

Alla domanda: "che cosa ti preoccupa?" Rispondono...

"Non mi viene in mente niente..."

"Non mi preoccupa niente..."

"Non ho paura di niente..."



3. I PREOCCUPONI

Ragazzi con prevalente sintomatologia ansioso-somatica.

Quanti sono?

Nel nostro campione rappresentano l'1,6 %.

Chi sono?

Sono ragazzi/e eccessivamente preoccupati e timorosi, piangono molto e spesso lamentano mal di pancia, mal di testa e dolori vari. Manifestano molte paure (della morte e/o di una possibile malattia propria o altrui, degli animali, di andare a scuola). Possono avere problemi all'addormentamento ed incubi notturni.

Come si sentono?

Si sentono poco amati, spesso in colpa, inferiori rispetto agli altri e non capaci. Esprimono vergogna e sentimenti di imbarazzo.

Alla domanda: "che cosa ti preoccupa?" Rispondono...

"Ho paura di perdere i miei genitori..."

"Ho paura di essere l'unica a non capire argomenti che gli altri capiscono..."

"Ho paura di fare figuracce davanti a tutti..."

"Temo gli insetti che possono portare le malattie..."



4. I PERFETTINI

Ragazzi con prevalente sintomatologia ansioso-ossessiva.

Quanti sono?

Nel nostro campione rappresentano l'1 %.

Chi sono?

Sono ragazzi e ragazze che si comportano spesso come piccoli uomini e piccole donne responsabili. Sono precisi, ordinati, attaccati alle loro cose, con pensieri ricorrenti e possibili comportamenti ripetitivi.

Possono avere difficoltà all'addormentamento.

Come si sentono?

Sentono di dover essere perfetti.

Hanno paura di non piacere, di non essere all'altezza, di non andare bene a scuola.

Nonostante raggiungano buoni risultati in tutti gli ambiti, tendono ad auto-svalutarsi.

Alla domanda: "che cosa ti preoccupa?" Rispondono...

"Mi preoccupa di non riuscire a fare tutto quello che gli altri si aspettano da me..."

"Il giudizio degli altri spesso mi preoccupa troppo...se mi sento criticare su qualsiasi cosa ci soffro..."

VOGLIO ESSERE IL
PRIMO, IGNORO IL
SECONDO, HO BISOGNO
DEL **CONTORNO** E
SPESSO MI SENTO
ALLA FRUTTA!!



5. I RANCOROSI

Ragazzi con prevalente sintomatologia aggressiva e difficoltà di socializzazione.

Quanti sono?

Nel nostro campione rappresentano l'1.1%.

Chi sono?

Sono ragazzi che discutono in modo polemico sia con gli adulti che con i coetanei, disobbediscono a scuola e a casa, sono testardi, litigiosi, strillano molto; irascibili e con repentini cambiamenti di umore. Gelosi, cercano di ottenere molta attenzione. Presentano difficoltà di inserimento nel gruppo dei pari.

Come si sentono?

Si sentono arrabbiati e incompresi dagli altri e soli.
Sentono di non piacere .

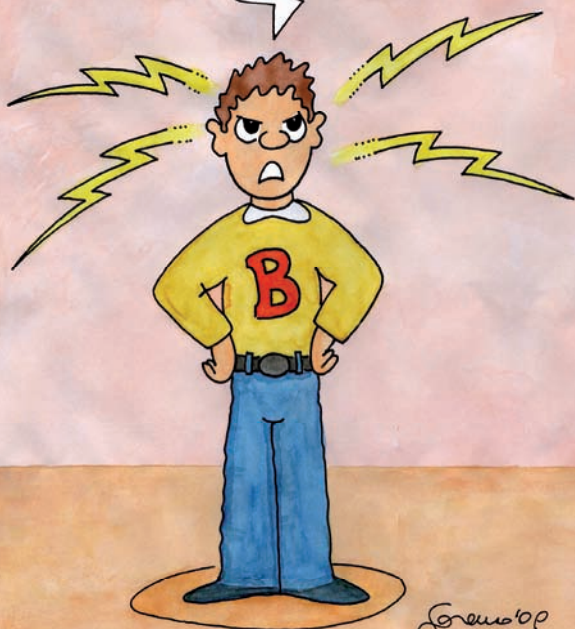
Alla domanda: "che cosa ti preoccupa?" Rispondono...

"...che gli insegnanti non sono giusti con i voti e hanno delle preferenze..."

"Mi preoccupano le persone in classe che non si comportano bene ed intralciano il nostro lavoro scolastico e poi non vengono puniti..."

"Credo che i miei genitori preferiscano mia sorella più piccola..."

SONO UN CUCCIOLO
MASCHERATO DA BRONTOLO!
... MI ARRABBIO IN UN
NANOSECONDO!



Quando il disagio diventa ancora meno riconoscibile?

Le fotografie sopra descritte non mettono in luce in modo esaustivo un altro problema su cui è necessario riflettere, per poter aiutare realmente i ragazzi/e che si sentono in difficoltà:

le aree di vulnerabilità non soltanto possono associarsi e sovrapporsi tra loro ma a volte, ad uno sguardo superficiale, possono apparire fortemente in contrasto.

UN RAGAZZO TRISTE SPESSO HA DENTRO UN VULCANO APPARENTEMENTE SPENTO

UN RAGAZZO ARRABBIATO SPESSO HA DENTRO UN DOLORE SILENZIOSO

Queste, secondo la nostra esperienza clinica, sono le situazioni più difficili da riconoscere e trattare, perché:

- non è facile per gli adulti riconoscere dietro ad un ragazzo arrabbiato un ragazzo triste ed un ragazzo triste dietro ad un ragazzo arrabbiato;
- spesso i ragazzi stessi sono in difficoltà nel capirsi e decodificare agli altri rabbia e tristezza ("le due facce opposte della luna").

**NEL NOSTRO CAMPIONE IL 4,2% DEI RAGAZZI/E RIFERISCE
PROBLEMATICHE SIA SUL VERSANTE DI TRISTEZZA-
SOLITUDINE CHE SU UN VERSANTE DI RABBIA-
AGGRESSIVITA'.**

All'interno di questo 4,2% abbiamo selezionato, attraverso un ulteriore approfondimento, due tipologie di ragazzi/e in cui l'oscillazione tra "le due facce opposte della luna" è risultata particolarmente marcata.

A nostro avviso, queste due popolazioni sono quelle a più alto rischio per lo sviluppo nel tempo di un disturbo psicologico importante.

LE DUE FACCE OPPOSITE DELLA LUNA

1. I TIMIDI RABBIOSI

Sono ragazzi/e con prevalente sintomatologia ansiosa, depressiva ed aggressiva

Quanti sono?

Nel nostro campione rappresentano lo 0.4%.

Chi sono?

Sono ragazzi/e con repentini cambiamenti d'umore. Spesso si evidenzia una doppia faccia a casa e a scuola: a scuola appaiono ansiosi, timidi, silenziosi, passivi mentre a casa si arrabbiano facilmente, con atteggiamenti provocatori ed aggressivi.

Alla domanda: "Che cosa ti preoccupa?" Rispondono...

"Ho problemi familiari...mia madre è morta, mio fratello è sempre triste...sono arrabbiato! La mia vita è schifosa!"



2. GLI AGGRESSIVI-TRISTI

Sono ragazzi/e con prevalente sintomatologia aggressiva, difficoltà nella comprensione delle regole e sintomatologia depressiva.

Quanti sono?

Nel nostro campione rappresentano lo 0.3%.

Chi sono?

Sono ragazzi/e apparentemente arrabbiati ed in conflitto con il mondo (coetanei ed adulti), ma nascondono tristezza e solitudine. Esprimono sentimenti di esclusione e di colpa. Pur essendo oppositori e provocatori sono spesso molto dipendenti dagli adulti.

Alla domanda: "che cosa ti preoccupa?" Rispondono...

"...mio padre non riesce a capire che la sua ragazza rompe e pure tanto. Gli unici sfoghi che ho sono la musica specialmente i Tokio Hotel (gruppo tedesco) e il disegno. Disegno lei morta uccisa o fucilata, le ho dedicato pure un fumetto. Oppure disegno animali, cimiteri, paesaggi, insomma tutto quello che mi passa per la testa. Certe volte penso di ammazzarmi in modo che almeno la finisco di piangere di nascosto..."



QUANDO SI FA



LA FACCIA FEROCCE ?



Come esprimono i ragazzi/e paure, tristezza e rabbia?
LA PAROLA AGLI STUDENTI...

"La parola crescere mi mette molta paura, se penso che crescendo la mia vita cambierà del tutto divento triste".

(Giulia, 12 anni)

"Caro diario oggi ti voglio parlare di alcune paure, ad esempio la paura di crescere. Secondo me più si cresce e più si devono affrontare vari problemi... ma la cosa che mi spaventa di più di tutto è sicuramente la solitudine, il fatto di dover rimanere da soli, senza nessuno accanto a te, senza un amico con cui potersi confidare, sfogarsi, senza l'aiuto dei genitori, completamente soli...deve essere una esperienza molto brutta!!"

(Federica, 12 anni)

"Allora "CRESCERE": durissima sfida della vita. In questi mesi mi odio. Sono sempre arrabbiata, stressata, nervosa...forse sto crescendo? Sono sempre triste e depressa...se questo significa crescere, bè non è proprio il massimo. Però è anche bello. Mercoledì ho una festa in discoteca!!"

(Sara, 12 anni)

"Io mi ricordo, infatti, che da piccolo non ero tanto autonomo come adesso...mi sono accorto che crescendo piano piano uno inizia ad uscire da solo e crescendo si acquista anche maggiore personalità. La prima volta che sono uscito da solo mi sono sentito il padrone del quartiere".

(Marco, 12 anni)

"Crescere, crescere, crescere...tutti ci ripetono questa parola insopportabile! Ma gli "adulti" non hanno mai pensato che un bambino o un ragazzo non voglia crescere?...che magari anche quando hai 17 anni hai ancora voglia di giocare a nascondino...ma non si può, perché come dice questo STRAMALEDETTO tema, uno deve diventare grande e consapevole di sé e di quello che uno pensa. Io penso che far ritornare a galla i pensieri di ragazzi di 12-13 anni non serva a niente, solo a girare il coltello nella piaga e a farli stare peggio. Secondo me è inutile far scrivere questo tema a ragazzi di 13 anni perché nessuno può studiare e capire i sentimenti di un ragazzo di II media. Vorrei aggiungere una cosa, che anche gli adulti nel profondo del loro cuore saranno sempre dei bambini".

(Mirko, 13 anni)

"Io sono una persona molto sensibile e per una minima stupidaggine me la prendo e piango. Come un anno fa. Ero a scuola a fare spagnolo, io dovevo rispondere ad alcune domande. Io non sapevo rispondere ed un mio compagno (di cui non faccio il nome) mi prese

in giro dicendomi che non ero capace e io per questo ci rimasi molto male. Lui mi disse che non ero brava in niente e per questo dovevo stare zitta e mi disse anche che io avevo tutti non sufficienti in pagella. Era vero non ero brava. Io mi misi a piangere perché ci soffrivo e ci soffro ancora di non essere brava in niente. (...) io avrei tanto da scrivere sulla crescita ma purtroppo appena provo a scrivere qualcosa mi blocco e incomincio a piangere. Quando troverò il coraggio proverò a scrivere”.

(Simona, 12 anni e mezzo)

“Sono un po’ infelice da quando ho iniziato le seconda media perché i miei compagni di classe mi trattavano male e soprattutto perché l’estate scorsa i miei genitori hanno litigato e si sono lasciati. Il problema è che io non studio più e ho una pagella da schifo perché sono pigra e non ho la volontà di studiare.

Io sono molto asociale cioè non faccio tante amicizie e mi metto in disparte”.

(Monica, 13 anni)

“Io non vedo l’ora di essere grande per non rivedere mai più quella grandissima BEEP della prof. di italiano che ha una fissa con la dignità e dice che se copi la perdi, invece per me copiare le versioni di latino oppure le parafrasi (che ho sempre odiato) sono la cosa migliore. Vorrei essere come Peter Pan che non cresce mai oppure come il suo miglior nemico, Capitan Uncino. Avrei una fortuna spacciata.

Composizione di parole a casaccio:

ciao, domani, altro, fra tre giorni, hallo, garcon de putten, tres bien, arigatò, ola, Beppe Marzullo, goodbye, j'ador le profum de Christian Dior, supercalifragilispiresticalidoso, puellae".

(Fabrizio, 12 anni)

"Non ho niente da dire sui miei pensieri per motivi di cui non ne posso neanche parlare. Intanto io non credo tanto nella fantasia e io non sono abituato a scrivere di me, anche se il nome non si scrive, di esperienze ne ho tante che non sono piacevoli, ma secondo me è meglio non scrivere niente".

(Fabio, 12 anni)

"Crescere vuol dire imparare cose nuove. Tutti noi cresciamo però alcuni non crescono perché vogliono sempre far ridere, questi restano infantili. A me quelli che crescono troppo mi stanno sul cavolo, certe volte ho una gran voglia di menar gli amici ma me bloccano.

Anonimissimo".

(Francesco, 11 anni)

"La vita a volte è piena di perdite, ma ogni perdita è sempre soggettiva. Ad esempio, ieri, stavo facendo un disegno grandissimo che stavo elaborando da due mesi. Ma se sbagliavo anche un solo quadretto il lavoro andava buttato. Io ero molto fiera di me perché il

grosso l'avevo già fatto. Lo stavo colorando e ... sbaglio a colorare un quadrato. Mi sentivo malissimo. Ho cominciato subito a lamentarmi, perché avevo perso un lavoro molto grosso. Mia madre però non era dello stesso parere, mentre io le dicevo che ormai il disegno andava buttato, lei mi rispondeva sempre " non ti preoccupare, che tanto poi si aggiusta". Per me è stato comunque una grande perdita, perché anche se il lavoro si poteva aggiustare, non sarebbe mai venuto bene come previsto".

(Serena, 11 anni)

"L'unica cosa che mi disturba è che ogni volta che esco di casa ho paura che qualcuno mi ammazzi. E penso che questa fantasia non avrà mai fine. Nel 2006 mi sono rotto il piede e nel 2008 gli ho rotto la mano a mio fratello".

(Angelo, 14 anni)

GLI INSEGNANTI

Che percezione hanno gli insegnanti delle difficoltà emotive dei ragazzi?

Gli insegnanti di italiano e gli insegnanti di matematica riferiscono rispettivamente che (tabella n.4):

- il 4% ed il 3% dei ragazzi/e appaiono timidi, ansiosi ed inibiti;
- l'1.8% ed il 2% dei ragazzi/e appaiono come isolati, ritirati e tristi;
- l'1% dei ragazzi/e sembra lamentare spesso problemi fisici (mal di pancia, mal di testa, vertigini, dolori vari etc...);
- il 3% ed il 2.4% dei ragazzi/e sembrano presentare importanti difficoltà di socializzazione con il gruppo dei pari;
- lo 0.7% e lo 0.4% dei ragazzi/e sembrano avere spesso pensieri ricorrenti e comportamenti ripetitivi e poco comprensibili dagli altri;
- lo 0.8% e lo 0.6% dei ragazzi/e vengono descritti come disattenti, con la testa fra le nuvole ed in continuo movimento;
- l'1% e lo 0.7% dei ragazzi/e sembrano rispettare poco le regole, preferire i ragazzi più grandi e frequentare "cattive" compagnie;
- l'1.1% e lo 0.8% dei ragazzi/e vengono descritti come impulsivi, polemici, aggressivi e litigiosi.



CIÒ CHE **MOSTRO**
DICE ANCHE QUELLO CHE
TENGO **NASCOSTO!**

... E SE DIETRO UNA
"SCONSOLATA" CI
FOSSE UNA
"ARRABBIATA"?!

Tabella n.4: Aree specifiche di rischio psicologico riferite dagli insegnanti

VULNERABILITA' PSICOLOGICHE	% Ragazzi/e a rischio INSEGNANTI ITALIANO	%Ragazzi/e a rischio INSEGNANTI MATEMATICA
Timidezza-ansia-inibizione	4%	3%
Isolamento-ritiro-tristezza	1.8%	2%
Lamentele Somatiche	1%	1%
Problemi di socializzazione	3%	2.4%
Pensieri ricorrenti e comportamenti ripetitivi	0.7%	0.4%
Difficoltà attentive	0.8%	0.6%
Difficoltà nel rispetto delle regole	1%	0.7%
Aggressività	1.1%	0.8%

Secondo quanto riferito rispettivamente dagli insegnanti di italiano e di matematica (tabella n.5):

- l'11% ed il 10% dei ragazzi/e appaiono prevalentemente **INIBITI-DIPENDENTI** (tristi-ansiosi-inibiti);
- il 5.2% ed il 4% dei ragazzi/e appaiono prevalentemente **IMPULSIVI-COMPORTAMENTALI** (impulsivi, arrabbiati);
- **l'1.8% e lo 0.9% DEI RAGAZZI/E PRESENTANO PROBLEMATICHE SU ENTRAMBI I VERSANTI.**

Tabella n.5: Aree complessive di rischio psicologico riferite dai ragazzi/e

VULNERABILITA' PSICOLOGICHE	% Ragazzi/e a rischio INSEGNANTE DI ITALIANO	% Ragazzi/e a rischio INSEGNANTE DI MATEMATICA
Inibizione-dipendenza	11%	10%
Impulsività-problematiche comportamentali	5.2%	4%
ENTRAMBE LE PROBLEMATICHE	1.8%	0.9%

6. I ragazzi e gli insegnanti percepiscono le difficoltà nello stesso modo?

- Le valutazioni degli insegnanti di italiano e quelle degli insegnanti di matematica concordano nel descrivere le principali difficoltà dei ragazzi;
- gli insegnanti riconoscono e segnalano le vulnerabilità psicologiche generali dei ragazzi/e ma in percentuale inferiore rispetto a quelle riportate dagli studenti;
- gli insegnanti riconoscono con maggiori difficoltà i ragazzi/e che presentano una vulnerabilità psicologica "doppia", sia sul versante dell'inibizione-dipendenza che sul versante dell'impulsività-problematiche comportamentali.



CONCLUSIONI

Dai dati emersi dalla ricerca si evidenzia come i ragazzi/e esprimano e parlino in modo più o meno manifesto delle loro difficoltà emotive. Dall'altra parte gli insegnanti, pur riconoscendo e segnalando le singole aree di vulnerabilità degli studenti (seppure in percentuale inferiore rispetto alle auto-valutazioni dei ragazzi/e), sembrano avere maggiore difficoltà nel riconoscere tutte quelle situazioni in cui i disagi psicologici si sommano e si mischiano tra loro.

Dobbiamo avere molto chiari i punti focali emersi dai risultati della ricerca:

Da una prima analisi superficiale dei dati, quali e quante difficoltà segnalano i ragazzi/e?

- il 16% dei ragazzi/e si descrive come triste, ansioso ed inibito;
- il 9,4% dei ragazzi/e riferisce di essere impulsivo ed esprime sentimenti di rabbia.

Sono questi i ragazzi/e a rischio?

NO, perché per avere una fotografia fedele dei ragazzi/e a rischio
dobbiamo considerare:

1. LE SOVRAPPOSIZIONI TRA PIU' AREE DI DISAGIO PSICOLOGICO ("**LE TANTE FACCE DELLA LUNA**");

2. LA POSSIBILE COESISTENZA DI PROBLEMATICHE APPARENTEMENTE OPPOSTE TRA DI LORO ("**LE FACCE OPPOSTE DELLA LUNA**").

Chi sono allora i ragazzi a rischio?

- A.** I ragazzi/e ***timidoni, sregolati, preoccuponi, perfettini, rancorosi*** (6.4% del campione totale);

- B.** I ragazzi/e che presentano problematiche sia di tristezza-solitudine che di rabbia-aggressività (4.2% del campione totale) e tra questi i ***ragazzi/e timido-rabbiosi*** ed ***i ragazzi aggressivi-tristi*** (0.7% del campione totale).

Perché è utile questo lavoro?

Perché ci offre uno strumento operativo per riflettere e comprendere su come si esprima il disagio psicologico e quindi per:

- imparare a fare le giuste domande al momento opportuno;
- distinguere tra i ragazzi che hanno un "carattere particolare" da quelli che invece nascondono un vero e proprio disagio;
- distinguere tra i ragazzi/e che sono in difficoltà da quelli che hanno un disturbo psicologico già conclamato.

In questa fascia d'età ogni ragazzo ed ogni ragazza ha dentro di sé l'altra faccia della sua luna che noi possiamo conoscere ed aiutarlo a riconoscere.

Se riusciamo ad individuare il rapporto tra ruolo giocato e ruolo nascosto, possiamo fare molto più di quanto possa sembrare.

Se rileviamo con sensibilità i cambiamenti fra questi giochi/ruoli/ rappresentazioni di Sé possiamo captare la gran parte dei segnali di allarme psicologico utili.

Affinché questi dati possano essere effettivamente riutilizzati a scopo preventivo è necessario un cambio di prospettiva: abbandonare un'ottica "psichiatrizzante" che nasca dall'osservazione degli specialisti e costruire invece insieme agli insegnanti uno strumento di lettura che parta dalla LORO esperienza quotidiana.

Nello specifico, questi strumenti dovrebbero aiutare a :

1. costruire dei profili psicologici utili per il riconoscimento delle diverse aree di rischio;
2. sviluppare discussioni tra corpo docente e studenti sulle loro difficoltà psicologiche, permettendo ai ragazzi di riconoscersi e di aprirsi, favorendo l'acquisizione di una maggiore consapevolezza;
3. mantenere e perfezionare nel tempo, da parte del corpo docente, una capacità di ascolto dei problemi psicologici dei ragazzi che permetta anche l'individuazione in itinere dei loro momenti critici.

Se vogliamo vedere e fare qualcosa di concreto già in tempi brevi e in crescita, anche e meglio sui tempi medi, dobbiamo lavorare sulle fasce di età 8 -12 anni, seguendo le situazioni delicate così individuate nella fascia 11 -14 anni.

BIBLIOGRAFIA

Achenbach TM (2001), Questionario Youth Self Report e Teacher Report Form.

Coddington RD (2009), Coddington Life event Scale (C-LES).

Costello EJ et al. (2006), 10-year research update review: the epidemiology of child and adolescent psychiatric disorders: II. Developmental Epidemiology. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 45.

De Clercq B. et al. (2006), The structure of Maladaptive Personality Traits in Childhood : a step Towards an Integrative Developmental Perspective for DSM-V. *Journal of Abnormal Psychology*, 115,4.

Frigerio A. et al. (2008), Prevalence and correlates of mental disorders among adolescents in Italy: the PRISMA study. *Eur Child Adolesc Psychiatry*, 20.

Harter S. (1985), Self-Perception Profile for Children and Adolescents (SPPC).

Levi G., Meledandri G., Romani M., Terrinoni A. (2007), Comorbidità, sviluppo e mutazioni dei disturbi psicopatologici in età evolutiva. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 1.

Levi G., Romani M. (2008), Psicopatologia dello Sviluppo: nuovi orientamenti, *Enciclopedia Medica*.

Roberts RE et al. (1998), Prevalence of psychopathology among children and adolescents, *Am J Psychiatry*, 155.

Tackett JL (2006), Evaluating models of the personality-psychopathology relationship in children and adolescents, *Clinical Psychology review* 26: 584-599.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per il prezioso aiuto e per la collaborazione Francesca La Sorsa, Chiara Pesola, Francesca Mercanti, Chiara Gabaglio, Margherita Baione.

Si ringrazia Lucrezia Cirigliano che ha impostato un lavoro parallelo di discussione con gli insegnanti.

Si ringraziano Bruna Mazzoncini, Carla Sogos, Francesca Piperno per il lavoro di supervisione e la disponibilità.

Si ringrazia la Regione Lazio (Assessorato all'Istruzione) per il sostegno dato al lavoro svolto nelle Province.

Si ringraziano per la partecipazione e la disponibilità gli studenti, i docenti, i presidi delle seguenti Scuole Medie Inferiori:

- **Roma:** L. Albertini, A. Balabanoff, Esopo, G. Massaia, Pavoni, Porto Romano, Sacchetto, San Benedetto, Stefanelli;
- **Frosinone:** Amaseno, Ex Giorgi (Ferentino), I.C. Giuliano di Roma;
- **Latina e Provincia:** G. Cena, Vito Fabiano (Borgo Sabotino) Giuliano, Volta A.;
- **Rieti:** G. Pascoli, A. M. Ricci;
- **Viterbo e Provincia:** A. Deci (Orte ed Orte Scalo), I.C. Pio Fede (Celleno, Graffignano, Grotte Santostefano), Monterosi, A. Moro (Sutri), G. Nicolini (Caprinica), L. Pellegrini (Bassano Romano), P. Ruffini (Valentano), A. Stradella (Nepi).



...È ARRABBIATA? ...È TRISTE?
...QUAL È LA VERA FACCIA ?!





Genitori a Scuola

0.

Cos'è il FoNAGS

Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola

Il Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola è stato previsto dal DPR 567/96 e successive modificazioni ed integrazioni, al fine di valorizzare la componente dei genitori e di assicurare una sede stabile di consultazione delle famiglie sulle problematiche scolastiche.

È stato istituito con il D.M. 14 del 18/2/2002, ne fanno parte le Associazioni dei genitori maggiormente rappresentative ed è costituito da un massimo di due rappresentanti di ciascuna di esse.

Il FoNAGS ha sede presso il *Dipartimento per l'Istruzione - Direzione generale per studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione - Ufficio III.*

I.

A.Ge. Associazione Italiana Genitori

Educare insieme: il contributo dei genitori
ad una scuola che fa bene

di DAVIDE GUARNERI *Presidente nazionale A.Ge.*

Non è possibile educare da soli. Come non è possibile, per i ragazzi, crescere da soli.

La scuola svolge un ruolo insostituibile e prezioso, ma da sola non basta. Non possono mancare, nella vita dei giovani, esperienze sportive, sociali, spirituali, aggregative: anche queste, da sole non bastano.

I genitori, anche solo per l'evidenza del diritto naturale, hanno il dovere e la gioia di essere primi responsabili dell'educazione dei figli: eppure, ancor più nella complessità del nostro tempo, anche i genitori, isolati dal contesto, faticano nella loro opera.

L'occasione della VIII Giornata dei Genitori e della Scuola sul tema "Educare insieme: la scuola che fa bene" riconferma la convinzione della necessità di una partecipazione vivace, numerosa, non formale e qualificata dei genitori.

La scuola "fa bene" quando è di qualità, cioè è accogliente, promuove la creatività, facilita le relazioni, dischiude al gusto dell'apprendere, promuove le professionalità e le responsabilità: non è un compito semplice, lo sappiamo bene.

A maggior ragione, dunque, l'impegno nel lavorare insieme, nel facilitare rapporti di fiducia reciproca fra insegnanti e genitori

La complessità del nostro tempo, indotta, fra le altre cause, da uno sviluppo tecnologico e delle comunicazioni accelerato, avvicina fra loro popoli e culture, porta al confronto tutte le differenze: perciò la nostra epoca è connotata da una forte istanza educativa per la realizzazione di una nuova cittadinanza di pacifica convivenza. Ma, evidentemente, solo una società – ed una scuola

– che riconosce l’apporto di valore delle famiglie e lo specifico contributo dei genitori associati (cioè “genitori sociali”, che assumono la responsabilità anche per altri, magari un poco distratti e assenti) potrà raggiungere livelli di solidarietà necessari allo sviluppo di una comunità civile e democratica.

Quale scuola può davvero essere così accogliente? Una scuola che sia connotata da alcune condizioni

- condizioni ambientali per l’accoglienza (sicurezza, pulizia, qualità ambienti, dotazioni strumentali della scuola)

- condizioni relazionali necessarie (competenze educative degli insegnanti nel rapporto con gli allievi; rapporto di stima e reciprocità fra genitori e insegnanti; realizzazione di spazi - anche fisici - per l’accoglienza dei genitori nella scuola...)

- anche i “contenuti” dell’insegnamento devono essere di qualità, così che per ogni allievo sia possibile raggiungere “il proprio meglio e il proprio massimo”

- deve esservi condivisione “ambientale” (fra genitori, insegnanti, dirigente, personale ATA, comunità locale...) circa i valori che ispirano l’attività scolastica, fondata sui principi della Costituzione italiana, sulle Dichiarazioni dei Diritti dell’Uomo e del Fanciullo, e su valori quali la fiducia, la solidarietà, l’operosità nella ricerca, il riconoscimento della diversità come dato ontologico, costitutivo.

All’inizio dell’anno scolastico nella scuola secondaria viene chiesto ai genitori di firmare il Patto di corresponsabilità educativa, previsto dal modificato Statuto delle Studentesse e degli Studenti, da non ridurre ad una presa d’atto delle norme in vigore nella scuola o delle sanzioni pecuniarie a carico dei genitori per le intemperanze dei figli: il termine “patto” ha, infatti, il valore di un incontro fra due “contraenti” che si riconoscono reciprocamente pari dignità. *“Ha la stessa radice del termine pace. Si tratta di vedere se ci sono le condizioni minime per parlare di pace tra scuola e famiglia, e soprattutto di farla. La pace in questo caso non è solo la non guerra, ma è un impegno costoso di costruzione e di alimentazione di relazioni collaborative... La pace non la si fa da soli e nessuno può averne il monopolio. Ma non si può aspettare che siano gli altri a muoversi, o temere che dietro la pace si nasconda l’imbroglio”*¹

Riteniamo che l’introduzione dei Patti sia un traguardo significativo raggiunto, non sufficiente fino al momento in cui non sia divenuto prassi ordinaria, e si estenderà ad un “patto territoriale”,

in cui gli adulti di una comunità (rappresentati dalle istituzioni, dalle associazioni, dagli operatori educativi) si “prendono cura” dei minori e della scuola.

Poiché, dunque, dobbiamo tutti compiere qualche passo, l’associazione dei genitori si offre come risorsa, nelle scuole e nel territorio, come luogo di incontro fra diverse e legittime istanze, come “ponte” fra casa, scuola, amministrazioni locali, volontariato.

Perché la scuola sia buona dobbiamo condividere il processo del miglioramento continuo, che prende il via dalla constatazione delle risorse e delle difficoltà, e sceglie, convintamente, la formazione e l’aggiornamento: nessuno nasce genitore, e nessuno nasce insegnante. È sempre possibile imparare.

In questo processo di crescita la scuola fa bene ai ragazzi, che vedono genitori e insegnanti crescere con loro. La scuola fa bene anche alla comunità, che trova un luogo intorno al quale rinsaldare vincoli di cittadinanza e solidarietà.

Quest’anno vorremmo anche evidenziare che la scuola può e deve fare bene agli ultimi, a quelli che, per gli inestricabili sentieri della vita, hanno avuto meno opportunità, oppure hanno sprecato occasioni, oppure hanno incontrato nel loro cammino ostacoli fisici, psichici, naturali.

Anche genitori della nostra associazione hanno sperimentato che, impegnandosi per gli altri, condividendo sofferenze e fatiche, hanno portato qualche goccia in un oceano, ma, soprattutto, sono cambiati loro, affinando la loro sensibilità e competenza educativa. Così è stato in Abruzzo, così vorremmo possa accadere per il contributo che daremo nel Progetto “LeAli al futuro”, relativo ai minori presenti nelle carceri italiane. “L’unico problema della scuola? Sono i ragazzi che perde”, scrivevano i ragazzi di Barbiana. Dal 1967 ad oggi molti anni sono trascorsi ed il rischio di perdere e lasciare indietro altri ragazzi è ancora molto vivo.

Certamente una scuola e genitori che sappiano accogliere i più deboli saranno in grado di accogliere tutti. Così scuola e genitori faranno bene anche a se stessi.

¹ L. CORRADINI Scuola, famiglia e comunità per un patto di corresponsabilità educativa. Intervento nell’Incontro di studio promosso ad Aversa il 9 aprile 2008, p. 1 testo consegnato ai presenti.

2.

AGESC Associazione Genitori Scuole Cattoliche
Un viaggio nella realtà d'Abruzzo

di MARIA GRAZIA COLOMBO *Presidente Nazionale Agesc*

La realtà per sua natura è la provocazione più chiara ed elementare alla libertà dell'uomo, quindi è fattore di crescita normale per l'uomo, è il reale ciò che fa crescere. Infatti, cos'è il reale? È quella trama di spazio e di tempo in cui vivono i rapporti tra le persone, delle persone con le cose, in cui si producono avvenimenti, circostanze evitabili, inevitabili situazioni. Il reale è quello spazio e quel tempo in cui la vita si organizza nel suo livello sociale, nei corpi intermedi come la famiglia, come la scuola, come le realtà associative, ... Il reale è la strada che conduce alla persona, alla verità dell'io. E mai, come di fronte alla terribile scossa che ha sconvolto l'Abruzzo, queste parole hanno colpito l'immaginazione di molti. Di fronte a questa tragedia, ci siamo accorti come la realtà richiami ad una presenza e ad una unità capace di attraversare la sofferenza e di rimettere in moto azione e speranza, come la realtà richiami ad una libertà operativa e solidale.

Anche noi dell'Agesc siamo stati coinvolti in uno sguardo ad una condivisione reciproca con quanti si sono trovati in situazioni forti di disagio, di abbandono e, alle volte, di impotenza. Ci siamo sentiti sollecitati a dare un senso a questa esperienza dolorosa.

Così, pur nei limiti delle nostre forze e delle nostre capacità, spinti dalla specificità della nostra associazione che è di ordine educativo-scolastico, abbiamo voluto incontrare la realtà formativa su quel territorio. Abbiamo incontrato un popolo, delle famiglie, dei bambini, dei docenti, dei dirigenti e gestori seri, responsabili di fronte alla distruzione. E lì abbiamo sperimentato il valore di certe riflessioni, di certe intuizioni, di certe esperienze.

Abbiamo scoperto la profondità dell'emergenza educativa, laddove sono venuti meno strutture e processi formativi. Parlare di emergenza educativa a L'Aquila non è solo parlare di scuole che non ci sono più ma di vuoto e precarietà di rapporti dentro la comunità educante. Abbiamo scoperto la forza reattiva delle persone, delle famiglie e delle scuole. Abbiamo constatato il coraggio educativo, unitario da parte dei genitori e delle famiglie. Non di un solo genitore, non di una sola famiglia, di più famiglie. Non delle sole famiglie, ma delle famiglie con gli insegnanti. Il tutto in un contesto relazionale che aiuta a capire che il fatto educativo va oltre le disavventure e che non può essere attuato in solitudine. Occorre una coralità di impegno. Coralità sempre necessaria, anzi, direi essenziale non solo per l'Abruzzo ma per la nostra esperienza quotidiana.

Dalla tragedia è emerso il senso dell'educare, che è affermazione di speranza e di certezza. È emerso il significato del generare, che è trasmettere al proprio figlio le ragioni vere, o meglio la ragione che prima di tutto uno riconosce vera per sé. È emerso il riaffermarsi della tradizione, cioè l'offerta di questo dono personale e comunitario all'altro, al proprio figlio e alunno, che è chiamato a verificarlo.

Significativo l'esito di una assemblea in una scuola paritaria – l'Istituto Micarelli - dove insegnanti e genitori hanno affrontato insieme la realtà della distruzione della loro scuola: "Oggi, dopo la dura prova del terremoto siamo chiamati a rispondere insieme alla emergenza educativa : è fondamentale che la scuola riapra come segno di speranza per la stessa città di L'Aquila". Da qui la coralità di impegno e la corresponsabilità educativa: cioè la volontà operativa comune tesa a promuovere istruzione, educazione e a sostenere la decisione del gestore della scuola a continuare l'attività educativa. Si è sperimentata la corresponsabilità che unifica scuola e famiglia, una sperimentazione fatta sul campo e non sulla carta come spesso avviene. L'Agesc, ha fatto compagnia e ha sostenuto quella scelta coraggiosa fatta a luglio senza alcuna garanzia sulla possibilità di avere un terreno e la struttura adeguata.

Il momento storico che stiamo attraversando nel nostro Paese è serio, si pongono in primo piano presunti e reali problemi economici, limitando spesso in modo pesante l'aspetto culturale e con ciò, anche l'istituzione "scuola" che è un ambito importante di cultura.

Non si tratta tanto di aggiornare l'istituzione rispetto all'evoluzione della società, ma di creare nella società dei fatti nuovi capaci di essere risposta vera ai bisogni educativi emergenti. Questa è la sfida che in terra di Abruzzo abbiamo visto negli occhi della gente.

È sempre più evidente che i problemi che agitano il pianeta scuola, il pianeta cultura, non potranno essere risolti se non con l'apporto determinante di educatori capaci di dare vita ad esperienze reali e attraverso condizioni sociali e politiche che rendano possibile l'esercizio della libertà, della libertà educativa e formativa. Abbiamo bisogno di educatori veri, di luoghi ricchi di ricordi e di feconde esperienze.

L'educazione rappresenta la questione centrale. Ribadire la dimensione educativa significa innanzi tutto segnalare la necessità di una presenza impegnata per l'educazione ad ogni livello. Significa riconoscere la responsabilità educativa sia dei genitori, delle famiglie, sia della scuola. Scuola e famiglia sono entrambe chiamate – pur nel rispetto delle loro specificità – a centrare l'attenzione sull'educativo.

La scuola, quindi, come luogo in cui la comunicazione e la elaborazione culturale si attuano in una condizione di “comunità educante” caratterizzata dall'incontro e dalla sinergia educativa delle diverse componenti. Da qui una corresponsabilità educativa dentro la scuola – qualunque essa sia – tra soggetti di pari diritto perché, in un clima di collaborazione e di coinvolgimento, si realizzi concretamente la proposta educativa, recuperando insieme – genitori e docenti, scuola e famiglia – un giudizio culturale.

È necessario che l'istituzione scolastica abbia ad accogliere una vera e propria sfida. Va riconsiderata l'idea stessa di “scuola” che può rappresentare una occasione grande per un nuovo protagonismo sia dei genitori che dei docenti, il cui impegno educativo – svolto in sinergia – non potrà che essere estremamente positivo per tutti.

Concludo con un augurio che la preside della scuola paritaria Micarelli ha rivolto ai genitori, ai ragazzi e ai docenti trasmettendo la decisione di continuare l'attività educativa scolastica: “Auguro che la scuola sia un punto d'incontro che va al di là della struttura, perché abbraccia persone, pensieri, affetti, desideri, valori ed ideali comuni, che formano una grande famiglia, una vera comunità educativa”.

3.

CGD Coordinamento Genitori Democratici
Giornata Europea dei genitori 2009

di ANGELA NAVA MAMBRETTI *Presidente Nazionale CGD Onlus*

La storia del Fonags si dipana, dall'anno della sua costituzione, secondo due direttrici: riattivare la partecipazione dei genitori negli organismi di rappresentanza elettivi per rendere compiuta realtà la democrazia scolastica; porre grande attenzione alla relazione educativa in una società complessa supportando iniziative, progetti, intese che valorizzassero la cooperazione scuola-famiglia.

I genitori sono certamente i primi educatori dei figli ed hanno il diritto/dovere di provvedere alla loro istruzione, ma attraverso quali linee di equilibrio il loro potere entra in rapporto con i doveri e i poteri di chi opera nelle istituzioni scolastiche?

Rivendicare un "primato" ha senso se si è in grado di esercitarlo nei fatti; al contrario, i nuovi compiti educativi ai quali siamo chiamati ci trovano troppo spesso impreparati e richiedono alle famiglie, alla scuola e a tutte le cosiddette agenzie educative di lavorare insieme integrando risorse e competenze. Nel caso contrario, più che dividere il potere si finisce per dividere l'impotenza.

Due esigenze generali ci sono apparse prioritarie in ordine alla condivisione delle responsabilità educative nel rapporto tra scuola e genitori:

- la ricostruzione di una relazione di fiducia, senza la quale qualsiasi tentativo di collaborazione si trova ad affrontare ostacoli difficilmente superabili;
- la promozione e la diffusione di pratiche di collaborazione positive.

Per entrambe le finalità, si presenta l'esigenza che tra i genitori e gli operatori della scuola (in particolare dirigenti e docenti) si

sviluppano **competenze educative e relazionali** maggiori e più ampie, in grado non solo di consentire condotte adeguate, ma soprattutto di poter disporre di una gamma più ampia di comportamenti possibili; ad esempio: capacità di gestire situazioni di ansia e di conflitto; di individuare obiettivi formativi condivisi; di individuare e utilizzare le risorse educative disponibili..

Anche i genitori vanno formati: la nostra esperienza ci porta ad evidenziare alcune linee di questa formazione perché essa sia efficace. Si tratta cioè di passare:

- dalla formazione episodica alla formazione permanente;
- dalla formazione concepita come trasmissione di conoscenze alla formazione finalizzata allo sviluppo delle potenzialità dei partecipanti;
- dal ruolo dei partecipanti come destinatari passivi al loro ruolo di attivi protagonisti del processo formativo;
- dalla formazione realizzata in luoghi separati dalla consueta vita quotidiana alla formazione collegata ai problemi concreti dei partecipanti;
- dalla formazione centrata sul docente e sul programma dei corsi alla formazione centrata sui partecipanti e sui contesti e processi di apprendimento;
- dalla formazione come apprendimento dall'autorità (per esempio, il formatore o gli esperti) alla formazione come apprendimento dall'esperienza.

In ogni caso le esperienze e le considerazioni che abbiamo sviluppato in relazione alla formazione per i genitori dovranno essere arricchite con analoghe riflessioni maggiormente orientate alla progettazione e realizzazione di interventi che coinvolgono non solo i genitori ma anche i docenti, i dirigenti scolastici e tutti quegli attori che a vario titolo entrano nel contesto educativo.

A questo proposito può essere utile ricordare che in questi ultimi anni un ampio numero di esperienze sono state realizzate nel nostro Paese, con finalità, caratteristiche e impostazioni metodologiche diverse, ma in ogni caso accomunate dalla finalità di superare le situazioni conflittuali tra genitori e scuola e favorire i processi di comunicazione e di collaborazione.

Siamo fuori, cioè, dal paradigma della sommatoria delle discipline, per cui la scuola finirebbe per dire di sì a tutto (dall'educazione alla salute all'educazione stradale, dai fumetti all'educazione ai media e così via), finendo perciò con il condannarsi

ad un'obesità di contenuti e di programmi che la costringe alla sostanziale immobilità. In tal senso si colloca, sia pure con i limiti derivanti dall'essere un progetto sperimentale, l'esperienza del Teleduchiamoci dell'a.s.2006/7.

Il progetto era una risposta alla necessità di sensibilizzare studenti e genitori all'uso corretto del mezzo televisivo, tramite **l'attivazione di laboratori mirati a realizzare brevi trasmissioni televisive** su tematiche specifiche. L'obiettivo era infatti quello di valorizzare – da parte dei partecipanti: docenti, genitori, studenti insieme – la capacità d'uso del mezzo televisivo, offrire strumenti concreti per rafforzare le capacità critiche di lettura dei linguaggi radiotelevisivi e le capacità comunicative nella loro dimensione pedagogico-educativa. Era un tentativo di risposta alla crisi profonda della relazione educativa italiana e non solo, che in quel momento specifico rappresentava, complici i media, un mondo di adolescenti devianti, in crisi profonda. Mentre il mondo degli adulti si rimpallava tra scuola e famiglia la responsabilità di un fallimento educativo.

Più che i risultati (la disseminazione del progetto proprio perché progetto pilota ha toccato un limitato numero di fruitori) è stato strategicamente importante il metodo che mirava all'acquisizione di un saper fare, che cercava di ritrovare una comunicazione intergenerazionale, che metteva in sinergia diverse agenzie educative.

Si tratta quindi di una sorta di "visione inaugurante" che dovrebbe indurre le istituzioni scolastiche a ripensarsi e ri-progettarci costantemente nelle finalità, nei contenuti, negli strumenti della propria azione formativa.

Ciò chiama in causa, e coinvolge direttamente, genitori e scuola che avvertono l'esigenza di capire meglio gli aspetti dei processi in atto, per poterne cogliere le opportunità sul piano educativo e della formazione scolastica, ma anche per poterne contenerne i rischi.

Oggi la scuola riesce ad essere innovativa e produttrice di pratiche formative positive quando è in grado di lavorare sul confine; vale a dire, ad esempio, sul confine tra scuola ed extrascuola: associazioni, enti locali, istituzioni formative, fino agli stessi genitori); quando, inoltre, le nuove tematiche non si aggiungono semplicemente alle tante materie che si insegnano, ma divengono per l'istituzione scolastica lo stimolo per interpretare in termini innovativi la propria missione, un modo nuovo di

pensarsi e di riorganizzarsi.

La consapevolezza di essere collocati in un contesto di frontiera, di lavorare sul confine, apre all'influenza dell'alterità e induce a rivedere le cornici della propria identità.

4.

FAES

La partecipazione dei genitori nel sistema educativo FAES

di FABIO CRISTOFARI Delegato Associazione Faes

Nel precedente anno scolastico, nel Piano dell'Offerta Formativa delle scuole che in varie città d'Italia hanno adottato il sistema educativo Faes, si è attuato con maggiore incisività il Patto di corresponsabilità educativa tra la famiglia e la scuola, oggetto della precedente Giornata Europea dei Genitori.

In questa occasione intendiamo sottolineare in maniera particolare la partecipazione educativa dei Genitori mettendo da parte per il momento gli aspetti didattici e culturali della scuola, attinenti ai docenti e agli alunni che costituiscono nel loro insieme la rete educativa della scuola.

La partecipazione dei Genitori nelle nostre scuole è soprattutto richiesta ed attuata come Partecipazione Educativa: l'Educazione è il raccordo privilegiato tra la Famiglia e la Scuola e dà senso e significato all'Istituzione scolastica. Questo rapporto può costituire per i Genitori non solo l'occasione di una riflessione sul dibattito culturale attuale, ma soprattutto può facilitare le scelte educative da adottare con sempre maggiore consapevolezza.

È questa la logica conseguenza del Progetto di Educazione Personalizzata specifico del FAES, che non si limita a personalizzare i percorsi didattici ed il Piano dell'Offerta Formativa, ma richiama alla Responsabilità Educativa che compete, in quanto tale, prioritariamente ai Genitori.

Detto questo si evince con una certa facilità che questa Intesa è tutta da costruire ed ha un percorso piuttosto articolato, in quanto mette in luce le problematiche educative e ne cerca le soluzioni attraverso un'interazione continua che deve confrontarsi con le molteplici e variegate situazioni familiari.

Lo strumento di cui si avvalgono le nostre strutture scolasti-

che è il Dipartimento di Collaborazione Familiare, al quale partecipano tutti i genitori della scuola in quanto Educatori, portatori tutti di diritti e doveri che non si possono delegare.

All'interno del Dipartimento si predispongono occasioni formative di approfondimento su temi pedagogici o di attualità culturale come ad esempio, tanto per citarne alcuni: "Linguaggio e valori nei telefilm per i giovani", "Rischi ed opportunità educative del mondo informatico", "Disturbi del linguaggio e dell'apprendimento: l'importanza dell'intervento precoce", "Legalmente mi intendo", etc. Tutti progetti affidati ad esperti qualificati del settore.

Nel tempo si sono costituiti all'interno del Dipartimento gruppi di genitori che di loro iniziativa hanno richiesto un approfondimento sui fondamenti teorici del progetto educativo della scuola con particolare riferimento all'Educazione Personalizzata.

La Scuola attraverso i suoi docenti adeguatamente preparati, affianca, motiva e sollecita i Genitori, in quanto soggetti portatori aventi diritto di associazione. L'esercizio di tale diritto - dovere, che è riconosciuto dalla nostra Costituzione a tutti i cittadini, viene facilitato dalla scuola con la conseguente assunzione di responsabilità educativa.

Questo tipo di partecipazione sviluppa le capacità di relazione tra le varie componenti della scuola, incentiva la cultura del dialogo, promuove la solidarietà nell'ambito specifico di ciascuna parte migliorando la qualità della convivenza. A testimonianza di ciò si possono addurre molte esperienze come per esempio l'apertura ad altre realtà culturali e religiose, la collaborazione per l'Abruzzo, il Progetto Harambee per l'Africa, etc.

In ottemperanza alla nostra Carta d'Identità ci proponiamo di continuare l'estensione sociale attraverso l'adesione a Progetti a carattere nazionale e regionale. In questa prospettiva già quest'anno segnaliamo l'apertura di tre nuovi asili nido che costituiscono una significativa risposta alle difficoltà delle famiglie di oggi.

Per conseguire tali traguardi è necessario perfezionare ulteriormente il percorso dell'autonomia e della parità scolastica in modo da riconoscere pari dignità e possibilità di sviluppo e di crescita a tutte le scuole facenti parte del sistema pubblico di istruzione, sia statali che non, ed assicurare pari possibilità di accesso e di scelta alle famiglie, come già più volte auspicato.

Saremmo lieti di poter ricevere la visita del Ministro Gelmini

in una delle nostre scuole.

Confermiamo ancora una volta la nostra disponibilità a collaborare e a fornire il nostro contributo con le esperienze maturate.

5.

MOIGE Movimento Italiano Genitori

La problematica del Bullismo: necessità di intervento strutturato e progetti educativi per la prevenzione

di MARIA RITA MUNIZZI *Presidente nazionale MOIGE*

I numerosi fatti di cronaca che riempiono i nostri quotidiani e i dati di numerose ricerche sul tema, mostrano l'urgenza di trovare soluzioni efficaci a un problema sfaccettato e dilagante come è il bullismo.

Il bullismo in Italia -indagine SWG per Moige: oltre un quarto dei ragazzi fino a 15 anni è stato vittima o ha assistito ad episodi di bullismo; l'86% dei genitori considera importante la lotta al bullismo, e il 17% ritiene debba essere una priorità della politica.

Il MOIGE da sempre segnala la necessità di rimettere al centro della discussione l'educazione alla cittadinanza e il concetto di responsabilità delle proprie azioni, in un'ottica pedagogica e formativa, attraverso scelte che vadano a toccare i soggetti coinvolti nell'azione educativa dei ragazzi e ovviamente i ragazzi stessi.

Il bullismo e l'istituzione scolastica

Il fenomeno del Bullismo si concretizza solitamente nella realtà degli Istituti Scolastici, all'interno delle aule di lezione, nei cortili e nei pressi della Scuola. È quindi una chiara modalità in cui si declina una violenza fra pari, che si innesca trovando spazio nel disagio tipico dell'adolescenza e che si enfatizza e cresce a causa delle continue sollecitazioni di discriminazione, razzismo e prepotenza provenienti dal mondo circostante e veicolati senza filtro e rispetto della sensibilità dei minori dai Media.

L'evidente stretta relazione fra bullismo e scuola rende necessaria una riflessione allargata, che tenga conto dei numerosi aspetti che devono essere migliorati e ampliati affinché si possa

concretizzare una proposta-azione efficace contro tale realtà. La scuola è infatti una principale agenzia di educazione, sede prioritaria di quella che è la fase di socializzazione secondaria, che auspica l'interazione degli attori primari della vita del minori: l'insegnante e il genitore.

È inoltre la sede prima in cui lo scolaro/studente ha a che fare direttamente con regole, che non siano quelle della famiglia, e con altri come lui, i compagni, con i quali deve riuscire a costruire rapporti interpersonali di natura quotidiana.

Su tali basi è essenziale prendere coscienza della necessità di una azione struttura che abbia come target entrambe le figure impegnate nell'educazione, corpo docenti e famiglia, e ovviamente il gruppo-classe. Altro aspetto da non sottovalutare, affinché l'azione di informazione e sensibilizzazione si inserisca in una realtà chiara e delineata da regole certe e ad hoc, è l'urgenza di una maggiore attenzione sulla questione dei regolamenti d'istituto, spesso ancora non applicati e quindi privati della loro natura di strumenti educativi e allo stesso tempo deterrenti.

Vogliamo quindi ribadire l'importante opportunità di **rimettere al centro della discussione l'educazione alla cittadinanza e il concetto di responsabilità delle proprie azioni**, in un'ottica pedagogica e formativa, attraverso scelte che tocchino i soggetti coinvolti nell'azione educativa dei ragazzi e ovviamente i ragazzi stessi. Parliamo quindi di prevedere strumenti di educazione e modalità di sensibilizzazione all'interno della struttura scolastica che sviluppino una sinergia fra insegnanti e genitori e che puntino i riflettori sul fenomeno con codici e registri comunicativi adatti a raggiungere a tutti i ragazzi, che siano bulli, vittime o spettatori silenti.

In sintesi avanziamo tre proposte concrete che vanno a toccare tutti quegli ambiti di criticità che abbiamo appena evidenziato.

Innanzitutto la strutturazione e l'applicazione degli strumenti di regolamentazione comportamentale all'interno degli istituti scolastici:

È necessaria un'applicazione generalizzata e cogente dei regolamenti di istituto. I regolamenti di istituto devono rappresentare degli strumenti educativi e allo stesso tempo persuasivi, essere presenti in tutte le scuole e realmente osservati. Riteniamo quindi prioritaria un'analisi approfondita sulla reale adozione da parte di tutte le scuole di un Regolamento e chiediamo che sia rivolta particolare attenzione all'articolato

riferito alle **sanzioni disciplinari** in esso presente. Il modello di Regolamento approntato dal Ministero, allo scopo di fornire una base ai singoli istituti sulla quale dettare la propria disciplina, è un'iniziativa lodevole ma non sufficiente. Accanto alla priorità dell'adozione sistematica e obbligatoria di un Regolamento, si sviluppa anche la necessità di permettere autonomia ai singoli organi interni degli istituti nel delineare e mettere in atto le scelte disciplinari del caso, ovviamente sempre in un'ottica educativa e mai di mera punizione. Il principio dell'autonomia, previsto e incentivato dal Ministero, è apprezzabile e primario, in quanto ogni scuola può avere la necessità e deve avere l'opportunità di disciplinare taluni aspetti della vita scolastica in maniera difforme dagli altri istituti tenendo conto delle proprie specificità legate al contesto sociale e geografico. Tale autonomia rischia però di tramutarsi in un vuoto normativo per assenza di produzione se si imbatte nell'incapacità di attuarla degli organi collegiali e rappresentativi dei singoli istituti. Prioritaria è quindi l'individuazione di un equilibrio tra rispetto dell'autonomia e controllo da parte del Ministero competente e delle sue articolazioni territoriali affinché sia garantito l'utilizzo del Regolamento di Istituto e la sua diffusione fra gli studenti.

È fondamentale **inoltre contestualizzare tale fenomeno all'interno della realtà sociale** in cui si sta sviluppando, fortemente connotata dall'influenza dei Media, soprattutto sulle nuove generazioni.

Sottolineiamo cioè il bisogno di cogliere il nesso che lega, tramite la logica dell'emulazione tipica dell'età adolescenziale, intolleranza e aggressività dei ragazzi a violenza e volgarità del mondo circostante e in particolare di quello offerto dai media. Sono urgenti ed essenziali provvedimenti ad ampio raggio, che tocchino quegli ambiti della vita sociale come il mondo mediatico, tv e internet innanzitutto, ormai prepotentemente entrati nella vita quotidiana dei minori ma che non mostrano un'adeguata attenzione alla loro tutela e alla delicatezza e criticità del periodo che stanno vivendo.

Ed infine la comunicazione, in termini di informazione e sensibilizzazione come arma primaria e forse maggiormente efficace per combattere un fenomeno che ha le sue radici nell'insicurez-

za personale, nella scarsa empatia e nell'incapacità di capire gli eventi plasmati all'interno di un mondo fitto di violenza.

È fondamentale quindi affiancare alle azioni di regolamentazione, campagne di informazione e sensibilizzazione, che tocchino tutte le parti coinvolte, studenti, famiglie e operatori, al fine di offrire spunti di dialogo e riflessione, sia individuali che comuni, su desideri e regole e rapporto tra diritti e doveri.

Anche una maggiore informazione e formazione ad hoc dei docenti e dei genitori si rende urgente e necessaria, al fine di garantire un approccio efficace e consapevole di fronte all'insorgere di tali episodi, spesso non capiti e/o riconosciuti.

La prevenzione: il Moige e le campagne contro il bullismo rivolte ai ragazzi, agli insegnanti e ai genitori

Abbasso i bulli, viva gli amici

Campagna informativa di prevenzione del bullismo

Abbasso i bulli, viva gli amici, è un progetto itinerante che si è svolto in 20 scuole elementari presenti nella Regione Lazio, Abruzzo, Veneto, Toscana, Campania.

L'iniziativa ha previsto una serie d'incontri formativi con il coinvolgimento dei bambini, dei genitori e degli insegnanti. Un esperto ha parlato ai genitori e agli insegnanti del bullismo. Parallelamente i bambini hanno seguito una lezione in classe volta a trasmettere un messaggio sereno, tarato e preparato accuratamente per i minori attraverso la tecnica del fumetto.

Il progetto prevede anche il sito internet informativo caratterizzato da una sezione "l'esperto risponde e dalla possibilità di scaricare il materiale informativo distribuito nelle scuole.

Il bullo non è bello

Teatro itinerante per l'informazione e prevenzione sul fenomeno del bullismo nelle scuole della provincia di Siena

È stato scelto di usare modalità semplici per raggiungere i più piccoli in maniera diretta: il teatro dei burattini.

Al termine dello spettacolo dei burattini è stato consegnato agli insegnanti e ai genitori un booklet, ideato da esperti del Moige, per supportare nella lotta al bullismo la scuola e le famiglie e per fornire consigli pratici per aiutare il dialogo tra genitori e figli sull'argomento.

Non cadere nella Rete!

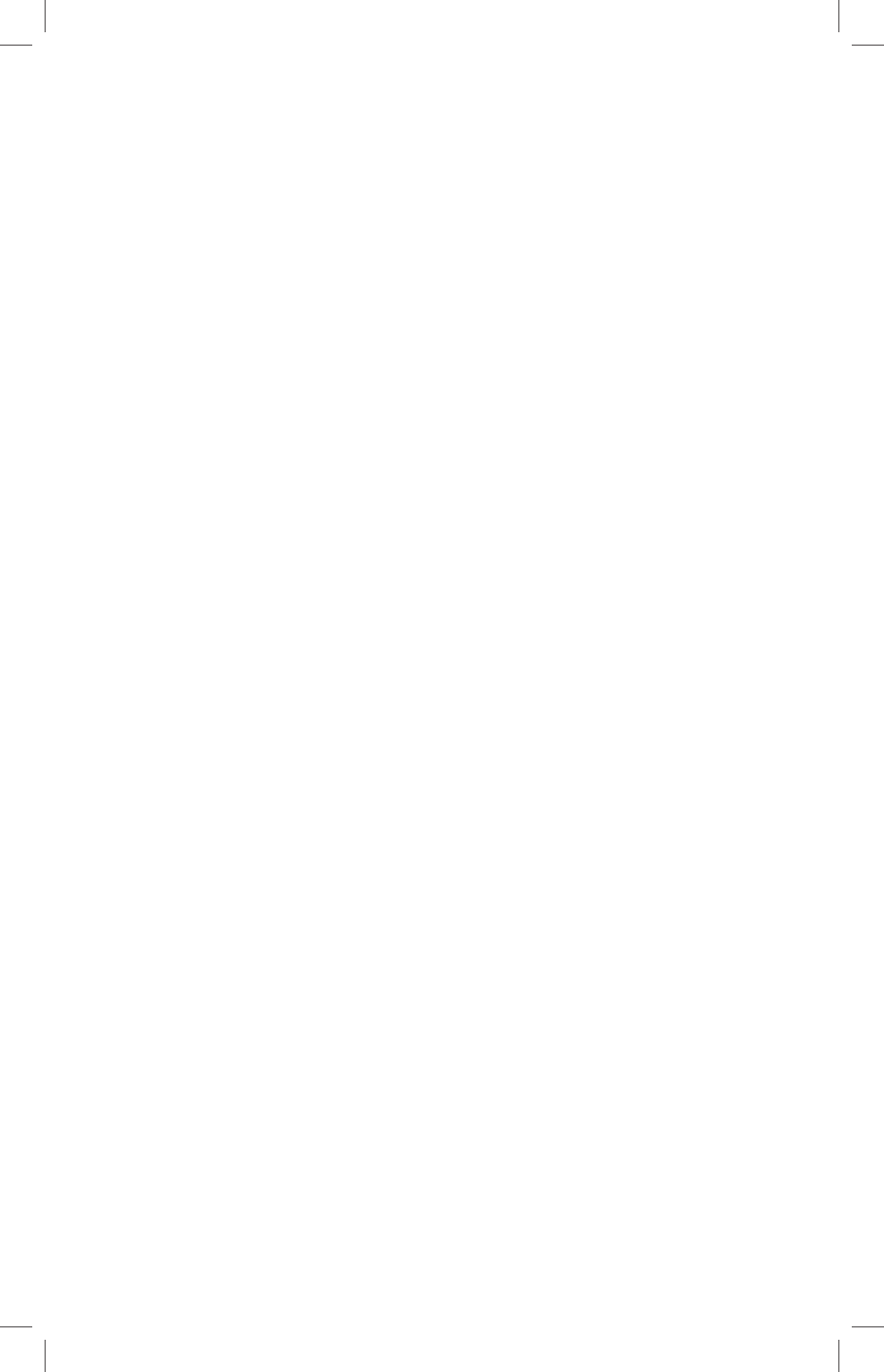
Cyberbullismo e altri pericoli del web

La campagna informativa “Non cadere nella Rete! Cyberbullismo e altri pericoli del web” nasce dalla collaborazione tra MOIGE - Movimento Italiano Genitori e Polizia Postale e delle Comunicazioni - Ministero dell’Interno, con il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico.

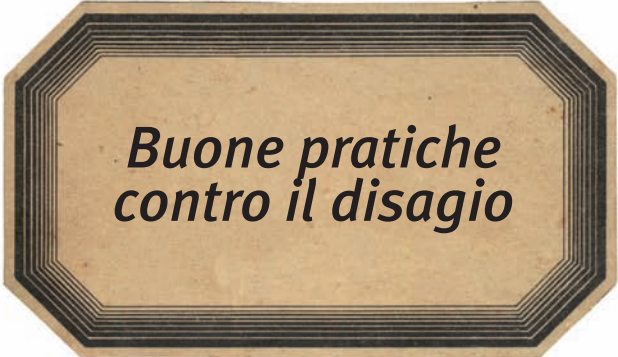
Il progetto ha durata biennale, il primo tour si è svolto in sei regioni e nelle scuole coinvolte, più di 20, sono stati realizzati due tipi di incontri formativi con esperti del MOIGE ed agenti di Polizia Postale.

Durante la mattina sono stati realizzati gli incontri formativi di circa 25 – 30 minuti rivolti ai minori, con l’obiettivo di informarli in maniera coinvolgente sull’importanza di un uso responsabile e corretto del web e alla fine dell’incontro è stato distribuito del materiale informativo per affrontare il tema durante l’anno scolastico. Al termine dell’orario scolastico invece, si sono svolti gli incontri formativi “I genitori tornano sui banchi di scuola” dedicato a genitori e docenti: ai genitori è stata illustrata la funzionalità dei filtri e dei sistemi di controllo parentale ed è stato allestito un pc corner per dare loro la possibilità di fare prove pratiche. A gestire questo momento formativo sono stati gli agenti della Polizia Postale e gli esperti del MOIGE che hanno fornito indicazioni e commentato il materiale informativo distribuito.

Anche i docenti hanno ricevuto un pamphlet informativo per riuscire ad affrontare il tema con maggiore sicurezza durante l’anno scolastico. Il secondo tour partirà da Roma il 19 ottobre 2009 e coinvolgerà oltre 20 scuole su tutto il territorio nazionale.







***Buone pratiche
contro il disagio***

I.

Enna

Istituto Superiore Statale "D. Alighieri"

"Cosa c'è ke nn va"

Storia e senso di un progetto

L'iniziativa nasce dall'esperienza quotidiana del disagio vissuto dai nostri allievi.

In un periodo di profonda crisi, lontana nella provenienza e non circoscrivibile nello spazio, avvertita a volte come decadenza, la scuola viene individuata quale cartina di tornasole che la rivela e, a un tempo, istituzione delegata a fronteggiarla. La crisi o, se si preferisce, la decadenza della società nel suo complesso si traduce poi nelle fasce giovanili, che costituiscono l'utenza scolastica, in disagio espresso nel rifiuto dei modelli esistenti, sociali e culturali, dei valori dominati e, nei casi estremi, nel disprezzo della vita stessa. Droga, alcol, bullismo, delinquenza, "incidenti" post-discoteca, anoressie, prostituzione e quanto altro esprima il disagio giovanile, configurano di volta in volta l'esigenza d'evasione dalla realtà, generica e confusa ribellione, una richiesta d'aiuto per uscire dalla condizione di malessere, da una condizione d'infelicità non del tutto giustificabile con le caratteristiche evolutive dell'adolescenza, stagione della vita certamente ricca di travagli ma, a un tempo, generosa d'emozioni e di promesse. L'attività educativa, poi, inevitabilmente, trasferisce sul piano dei rapporti umani le teorie sociologiche e psicopedagogiche che, qui, assumono connotazioni individuali uniche: un volto, un nome, una storia, sofferenze ed esperienze tangibili. E l'educazione, che, per noi, è strutturalmente un atto d'amore, dovrebbe piegare tutti i suoi obiettivi e contenuti didattici al raggiungimento dell'unica finalità che la giustifichi: la solidarietà tra le generazioni nel concreto rapporto educatore-educando.

L'ipotesi, poi, che il disagio giovanile possa risolversi nel disagio scolastico - ipotesi giustificata dalle forme in cui il disagio

si esprime - pone con drammaticità la domanda se la scuola è semplicemente il luogo dove il disagio si manifesta, tenuto conto che la fascia d'età cui ci si riferisce è quella scolare, o è piuttosto una componente del disagio, ovvero una concausa della sua formazione. Resta il fatto che il disagio giovanile prende innanzitutto le forme del disagio scolastico: demotivazione e abbandono, difficoltà negli apprendimenti e nei processi d'integrazione, disturbi del comportamento riconducibili alla sfera dell'emotività e della comunicazione, aggressività e ossessiva ricerca della trasgressione. Il ricorso alle cosiddette attività alternative - musicali, cinematografiche, teatrali, artistiche, ludiche - che ha caratterizzato la storia del nostro istituto e ne ha fatto il riferimento di un territorio, acquista, allora, una valenza educativa straordinaria: motivare gli allievi all'autentico significato dei contenuti culturali; fare emergere in loro le più profonde e inesprese potenzialità creative; fornire gli strumenti e le opportunità per pervenire alla conoscenza di sé e ad una consapevole partecipazione sociale; favorire l'insorgere di un sentimento di autostima; ridare la gioia di vivere e la fiducia nell'avvenire. La sofferenza di Erika diventa allora, in tale contesto educativo, esperienza comune, coinvolgimento di tutti a realizzare una migliore convivenza tra gli uomini e a riproporre gli autentici valori dell'esistenza.

Erika si racconta. «Mi chiamo Erika, ho 20 anni, ho frequentato il liceo Socio-psicopedagogico di Enna fino al quarto anno e l'8 febbraio del 2007 sono partita per Bologna. Avevo bisogno d'aiuto... Lì ci sono medici, psicologi. Sono rimasta in ospedale 24 ore su 24, mi sono bloccata mentre tutto intorno a me ha continuato a scorrere. Ho paura di non riuscire a recuperare il tempo perduto... La malattia mi ha colpito per la prima volta nel 2001 [ad appena 11 anni], ho ricevuto cure prima a Milano e poi a Bologna. Per un pò di tempo mi sono ripresa. Poi sono ricaduta. La prima volta ho nascosto la malattia, la seconda non riesco ad ammettere a me stessa di esservi precipitata di nuovo dentro. Se ne sono accorti gli altri prima di me. La mia insicurezza, il mio voler essere troppo perfezionista... Chi cerca di stare sempre al meglio e fare il meglio, a un certo punto si perde, e la sua vita si riduce a niente. Inizia così la presa di coscienza della propria estrema fragilità, poi iniziano le ossessioni, ci si vede grassi. Scattano anche meccanismi distruttivi: il desiderio più forte diventa volersi annullare, scomparire, morire. Io purtroppo mi

sono assuefatta a questo male, a lungo andare ci si fa l'abitudine. Per questo ho deciso di tornare a Enna: vorrei potermi scuotere prima che il letto dell'ospedale si trasformi nella mia normalità. I miei amici sono tutti venuti a trovarmi. La verità è che ancora non mi sento bene con me stessa. Il rapporto con i miei è migliorato, con loro non ho più barriere, sono totalmente me stessa. So che i miei compagni di scuola e i miei professori mi hanno dedicato un video, l'ho anche visto e mi è piaciuto moltissimo».

Tra ricordi e dolorose introspezioni, Erika scopre una verità e ne confeziona un messaggio rivolto anche a chi avrebbe dovuto già possederla e l'ha invece dimenticata, o addirittura rinnegata: «Vorrei dire un'ultima cosa. Vorrei riuscire a far capire al mondo quanto è importante accontentarsi delle cose semplici. Gli amici, i genitori, le piccole avventure quotidiane, l'esperienza della scuola: sono queste le vere ricchezze. Spezziamo le catene che ci tengono legati ai nostri disagi, ma anche alle tante cose futili alle quali diamo la priorità su tutto (l'attaccamento al denaro, alle cose materiali, alle apparenze, al proprio corpo). La vera felicità, la vera soddisfazione di noi stessi, sta dietro l'angolo e neanche lo sappiamo, neanche ci facciamo caso, perché siamo convinti che si trovi chissà dove. La semplicità è la soluzione a tutto. Nelle cose semplici, quelle davvero autentiche, si nascondono le cose più significative che ci riempiono e riscaldano il cuore».

Erika, una ragazza come tante, come tante ragazze di tante scuole, costretta ad abbandonare la sua per essere ricoverata, affetta da una forma gravissima di anoressia.

Cosa c'è ke nn va si pone in continuità con le attività educative realizzate negli anni precedenti.

Da tempo la nostra scuola ha operato strategie pedagogiche volte a fornire motivazioni più profonde integrando la formazione intellettuale propria di ciascuna disciplina con esperienze cariche di significati affettivi, di valenze creative, di occasioni di socializzazione e di opportunità di lavoro. Si è trattato di attività didattiche parascolastiche spese, quasi sempre, sul territorio e per il territorio. Tutto ha avuto inizio prima dell'avvento dell'autonomia scolastica. Docenti e discenti, con puro spirito di volontariato, accoglievano, in ore pomeridiane, nei locali della scuola i bambini del quartiere, a rischio, e li intrattenevano in attività ludico-espressive. Dal teatro agli origami, dal canto alla pittura, agli scacchi, i fanciulli trascorrevano il tempo del "doposcuola",

traendone non solo divertimento, ma vantaggio per la loro formazione. L'esperienza ha arricchito il cuore e la mente dei nostri allievi ed è stata assorbita nel dna dell'istituto. Da quel momento in poi, tutto ciò che la scuola ha prodotto - concerti, recital, rappresentazioni teatrali, convegni, assistenza e animazione per l'infanzia - ha avuto sempre due destinatari: gli allievi e la comunità locale di cui il nostro istituto è parte.

Cosa c'è ke nn va nasce come videoclip realizzato dagli alunni nel quadro delle attività musicali e di video-regia, e dedicato ad Erika e alla sua dolorosa vicenda. Il video prende il nome dalla canzone, che ne costituisce la colonna sonora, scritta e musicata dalla professoressa Giovanna Fussone e interpretata dagli stessi alunni. C'è già, nell'atto della sua nascita, l'intuizione centrale del progetto: gli alunni assumono come oggetto di studio, di applicazione e di elaborazione, la loro stessa esperienza, il loro disagio, la loro condizione giovanile. Il disagio giovanile è, così, diventato il tema del progetto "*Cosa c'è ke nn va*", che prevede l'organizzazione di un convegno, ad alto profilo scientifico e culturale. Ed è proprio il Convegno del 10 maggio 2008, che vede la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo accademico e della cultura del nostro paese, a sancire la validità del progetto e a determinarne il successo. Canzone e videoclip vengono trasmesse da radio e tv, prima a diffusione locale e poi nazionale. Ed Erika, da questo momento in poi, da personaggio fuori campo, diventa la protagonista principale del progetto. Le scuole medie e gli istituti superiori della nostra provincia, e successivamente delle altre province siciliane, nonché l'università Kore di Enna, richiedono incontri con i referenti del progetto, e con Erika, al fine di realizzare approfondimenti, conferenze, manifestazioni. Il progetto ha un suo contenitore Internet specifico all'indirizzo www.cosacekennva.it, dove è attivo un forum per i ragazzi che possono, così, liberamente confrontarsi sui temi del loro disagio, sulle problematiche della vita giovanile. Il successo mediatico diventa poi tanto strepitoso quanto impreveduto. Erika, e la sua storia, sono al centro di un'intera puntata del talk show *Insieme di Antenna Sicilia*. Erika è ancora protagonista della trasmissione *Cool* diretta dalla giornalista Cinzia Gizzi, trasmessa a rotazione da cinque tv locali, e di una puntata del talk regionale *Show room*. Il progetto del Pedagogico di Enna e la testimonianza di Erika trovano ospitalità su Raiuno, *La vita in diretta*, su Canale5,

Mattinocinque e Pomeriggiocinque, su Italia1, Studio Aperto. Altre trasmissioni ancora, televisive e radiofoniche, sono state realizzate, e a parlare del disagio giovanile sono gli alunni, protagonisti del disagio e del progetto sul disagio, mentre il loro prodotto artistico, il videoclip, ottiene riconoscimenti e premi. Apprezzamenti e notorietà favoriscono le iniziative legate al progetto, ne diffondono la portata e fanno conseguire pienamente l'intento di porre il disagio giovanile all'attenzione pubblica, nella prospettiva di sensibilizzare intorno al fenomeno non solo gli operatori scolastici e gli esperti in materia, ma fasce sempre più ampie di giovani e genitori. Ed il risultato, per noi più confortante, è dato dal fatto che il disagio da fenomeno sommerso, e a volte rimosso, si è palesato in un dialogo spesso sconvolgente, ma senz'altro autentico e illuminante.

Che l'obiettivo principale del progetto sia stato centrato, ce lo rivela ancora una volta la testimonianza di Erika. «A chi sta per entrare nel tunnel dell'anoressia vorrei dire di non perdere tempo, di chiedere subito aiuto agli insegnanti, agli amici, ai genitori. Per non soccombere è necessario guardare il proprio male dritto in faccia, senza nascondarlo, senza vergognarsi. Se si è da soli, come spesso accade, come è capitato a me, non ce la si può fare e non ci si riesce: e allora chiedete aiuto, parlatene con gli altri! Questo è il primo passo per superare ed esorcizzare il problema».

Il progetto riceve il sostegno del Ministero dell'Istruzione e si trasforma in progetto pilota sul disagio giovanile a livello nazionale. Il sostegno ricevuto consente di operare un gemellaggio con quattro scuole di diverse città: Roma, Milano, Napoli, Bologna. L'idea o, meglio, l'esperienza della lotta al disagio attraverso la musica, il canto, i video e quant'altro esprima l'anima dei giovani viene, così, trasferita agli studenti del liceo "Virgilio" di Milano e del liceo "Newton" di Roma - due delle scuole gemellate - dove, in incontri-conferenza, ragazzi parlano a ragazzi. Il coinvolgimento è immediato e totale. Ecco cosa ci scrive Selena Ugliano, studentessa del "Virgilio" particolarmente toccata dal racconto di Erika e non solo, in una lettera in cui, insieme ai compagni di classe, relaziona sull'incontro: «Secondo Erika i problemi nascono in famiglia, nella società e nella scuola; dove le persone si giudicano esteriormente e non per l'aspetto interiore, quindi c'è bisogno di trovare un dialogo soprattutto con i coeta-

nei per cercare un confronto. Mi ha colpito il fatto che la scuola sia intervenuta nel caso di Erika, come si è esposta per cercare di risolvere i problemi degli studenti». Selena coglie, dunque, due aspetti salienti del progetto: la necessità di parlare di se stessi, del proprio disagio, con chi ti può capire e aiutare; l'opportunità che la scuola assuma la vita degli studenti ad argomento di riflessione e di studio. Ecco ancora cosa scrivono gli studenti di una seconda classe sempre del "Virgilio", a conferma del bisogno profondo degli adolescenti di essere ascoltati, compresi e accettati: «Lei urlava al vento e nessuno la sentiva, cadeva sempre più in basso, ma nessuno la sosteneva. La sua pelle ricopriva un corpo quasi inesistente [sono state proiettate fotografie di Erika durante la malattia e dopo la guarigione], i suoi occhi erano spenti, bui, erano gli occhi che raffiguravano l'anoressia, erano gli occhi che raffiguravano la morte. Un video, una canzone prodotti dalla sua classe, da chi voleva vederla ritornare come prima, furono sufficienti per fare capire che lei stessa doveva tornare. Pensiamo che Erika sia stata molto coraggiosa a raccontare i periodi bui della sua vita. Questa testimonianza ci ha fatto pensare molto al fatto che soprattutto in questa età, l'aiuto reciproco, l'ascolto e l'attenzione di noi ragazzi sono fattori fondamentali perché il disagio non prenda il sopravvento».

Anche Silvia e Francesco, mamma e papà di Erika, sono stati coinvolti in alcune iniziative previste dal progetto, ed hanno contribuito, con la loro testimonianza, a far luce su un male che, a quanto pare, preferisce aggredire nell'ombra. Raccontano certamente il dramma dell'amore genitoriale, il dolore reso muto dalla paura di sbagliare, di non essere adeguatamente attrezzati a svolgere il compito che il destino ha loro assegnato. Confessano, con sofferenza, sensi di colpa nutriti dalla solitudine e dalla disperazione. Parlano anche delle vicissitudini della vita quotidiana, delle preoccupazioni della vita pratica, dei trasferimenti di residenza, sradicamenti da contesti affettivi e materiali, delle difficoltà urgenti e pressanti del lavoro. Nulla a confronto delle attese e dei silenzi, aggravati dagli squilli del telefono nelle assenze dei ricoveri. La cosa straordinaria che viene, però, alla luce dalla loro testimonianza è che la malattia di Erika, come per un disegno divino, abbia donato loro la stessa verità che ha donato ad Erika: «La malattia di nostra figlia ha completamente cambiato la nostra vita, abbiamo avuto modo di guardare il mondo da un nuovo punto di vista. Prima di questa esperienza il nostro conte-

sto quotidiano era quello di una famiglia piccolo-borghese, Erika era la figlia che non dava mai problemi, quella bravissima a scuola, da portare ad esempio al fratello maggiore. Nel momento in cui ha iniziato a manifestarsi il suo disagio, è crollata tutta l'impalcatura sulla quale si reggeva la nostra esistenza. Nell'arco di tre mesi tutto è cambiato. Prima probabilmente vivevamo come se tutto ciò che possedevamo (casa, soldi, affetti) ci fosse dovuto, senza renderci conto davvero del bene che avevamo. E poi lentamente abbiamo aperto gli occhi sui falsi valori e sulle cose che contano davvero. Questa vicenda ci ha arricchito. Soprattutto di conoscenze, di incontri, aprendoci l'orizzonte su un'umanità capace di sorprenderci, una solidarietà che si è fatta palpante. E poi ci ha rafforzati enormemente, spalancando un'energia che noi neanche credevamo di possedere: affrontare la malattia di Erika ci ha resi più forti come persone e come coppia».

Erika affronta, nella sessione straordinaria del settembre 2008, in condizioni fisiche alquanto gravi, gli esami di Stato. Consegue il diploma con il punteggio di 100/100 e la lode. Qualche mese dopo inizia il suo rapido cammino verso la guarigione. Adesso è una studentessa universitaria di Archeologia. Continua a far parte del progetto *Cosa c'è ke nn va*. Continua, dunque, la sua lotta contro la malattia che è sempre in agguato, per tutti noi, soprattutto per i giovani come lei e per quelli più giovani di lei. Ma ora la combatte ad armi pari, senza esserne condizionata nel corpo e nella mente: «Non ho paura del domani, ho solo capito che è l'amore l'unica medicina, l'unica cura ad ogni male». È una verità del cuore, ma c'è anche una verità della ragione: «Ci sono esperti che ci indicano cos'è giusto e cos'è sbagliato, cosa è figo e cosa no, il mondo gira così dietro a questi competenti della comunicazione, della globalizzazione, del profitto, della commercializzazione. Mi riferisco alle multinazionali, alla mafia e a chiunque è succube del dio denaro, che ormai domina su tutto, anche sulla vita e la salute di noi tutti. Sganciamoci dalla catena che genera il male, quel male comune, quel male che è dappertutto, quel male venduto da chi non lo compra». Sono parole di Erika, precoce-mente affetta d'anorexia, la cui esperienza dolorosa ha ispirato la produzione del progetto *Cosa c'è ke nn va*. Una ragazza come tante, presente in tutte le scuole, simbolo vivente di un disagio che affonda le sue radici nella realtà materiale e spirituale di una modernità che promette felicità e dispensa sofferenze, che coltiva il mito del progresso e nega ai giovani l'avvenire.

Cosa c'è che non prevede ancora l'istituzione dell'osservatorio del disagio scolastico, la realizzazione di un musical tematico sulle varie forme di disagio, l'organizzazione di incontri-dibattito preparatori all'istituzione della Giornata nazionale sul disagio giovanile e il libro che raccoglie la storia del progetto e tutte le testimonianze a cura dell'addetto stampa, giornalista professionista, ex alunna del liceo Socio-psico-pedagogico.

2.

Grugliasco

Istituto Comprensivo “66 martiri”

“Scommettiamo che non lo sai?”

*L’esperienza del Progetto di Prevenzione
dei rischi connessi al Gioco d’Azzardo Patologico
in età evolutiva*

Nel corso del 2008 il Ministero dell’Istruzione (Dipartimento per l’Istruzione – Direzione Generale per lo Studente, l’Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione) ha avviato un tavolo tecnico interministeriale finalizzato ad individuare iniziative concrete e valutabili di promozione e tutela dei diritti dei minori, in attuazione delle convenzioni nazionali ed internazionali in materia, con azioni mirate alla protezione delle fasce più deboli, in relazione alle problematiche connesse alla dipendenza del gioco d’azzardo, nonché per definire relative azioni di supporto alla formazione dei docenti delle istituzioni scolastiche autonome.

In tale cornice si inserisce il Progetto di Prevenzione dei rischi connessi al Gioco d’Azzardo Patologico in età evolutiva, realizzato in collaborazione con l’Associazione AND (Azzardo e Nuove Dipendenze) e l’Associazione CODICI (Centro per i Diritti del Cittadino).

La cornice di attuazione del Progetto ha interessato l’istituto Comprensivo “66Martiri” di Grugliasco (To).

L’educazione al buon uso del denaro e la sensibilizzazione al problema delle dipendenze da gioco d’azzardo dei ragazzi in età evolutiva è il focus attento che ha orientato la messa in opera del progetto, coerentemente con l’intento di implementare azioni che avessero una significativa ricaduta sul sistema educativo più ampio, attraverso il coinvolgimento diretto delle famiglie e dell’istituzione scolastica. Tale progetto, pertanto, si configura come una campagna di informazione e di promozione di stili di vita salutari, di prevenzione delle dipendenze e di attivazione di una cultura giovanile improntata allo stare bene con se stessi e con gli altri.

In tale ottica, il Progetto si è avvalso e si avvale tutt'ora del supporto di esperti e professionalità confluite in un gruppo di lavoro appositamente costituitosi che si è occupato della progettazione di un percorso pilota mirato: a) alla conoscenza del fenomeno (come viene percepito; quali sono le strategie preventive più funzionali da applicare nel contesto scolastico); b) alla sensibilizzazione ed alla formazione di alunni e docenti, con una particolare centratatura sulle metodologie di sperimentazione attiva e partecipante da parte dei target individuati; c) all'implementazione di azioni strettamente connesse alle nuove tecnologie quali strumenti di comunicazione privilegiati per raggiungere il target giovanile.

Tali livelli di interesse hanno trovato concreta attuazione nell'elaborazione di una Guida cartacea e nella costruzione di un portale internet (www.unavitaingiochi.it), strumenti entrambi centrati sulle condotte a rischio in età dello sviluppo che interessano le tematiche del gioco d'azzardo.

Tale articolato percorso è stato svolto in stretta collaborazione con alunni e insegnanti, andando a costituire un'esperienza profondamente arricchente per tutti gli interlocutori coinvolti.

In particolare, nell'ottica di conoscere l'entità e i livelli di consapevolezza attinenti al fenomeno dell'azzardo in età evolutiva l'Associazione AND (Azzardo e Nuove Dipendenze) ha realizzato una Guida cartacea mirata agli studenti del biennio delle scuole secondarie. Obiettivo di tale lavoro è stato quello di promuovere una corretta cultura del gioco d'azzardo a partire dall'acquisizione di stili di gioco consapevoli e quindi sani; di sensibilizzare in modo efficace sul gioco d'azzardo eccessivo e patologico; di dotare specificamente i giovani (dai 14 ai 17 anni) - ma anche i dirigenti, gli operatori scolastici e le famiglie - di uno strumento informativo semplice, facilmente leggibile ed accattivante, in grado di esporre realisticamente e in modo obiettivo e non fazioso le caratteristiche peculiari ed i rischi insiti in un gioco d'azzardo.

La stesura definitiva della Guida ha previsto una sperimentazione dell'efficacia dei materiali proposti su un target limitato prima di procedere alla definizione dei contenuti e delle modalità di presentazione del tema ai ragazzi, al fine di fornire loro uno strumento chiaro, utile ad informarli sulle caratteristiche e sui rischi del gioco d'azzardo, come pure sugli indicatori precoci per riconoscere un comportamento di gioco d'azzardo patologico.

In tale ottica, la Guida utilizza un linguaggio semplice, con elementi esplicativi sulle caratteristiche tipiche dei giochi d'azzardo,

come pure elementi di riduzione del rischio di gioco problematico ed elementi di prevenzione specifica al gioco d'azzardo patologico, in tutte le sue sfaccettature, privilegiando un taglio scientifico, neutrale e informativo.

Il lavoro sulla guida è stato suddiviso in due step: lavoro sui testi verbali e lavoro sulla “confezione” grafica.

Lavoro sui testi verbali

1. È stata predisposta una prima bozza dei testi della Guida (luglio-agosto 2008) da cui è scaturita la versione definitiva (gennaio 2009).
2. È stata condotta una sperimentazione dell'efficacia dei testi della Guida su un campione di studenti del biennio delle scuole superiori in varie tipologie di Istituti scolastici di Grugliasco (Vittorini Ist. per Geometri; Curie Lic. Psicopedagogico e CFP) e Istituto 66 Martiri (scuola media inferiore), con gruppo sperimentale e gruppo di controllo, attraverso la somministrazione di un questionario pre-test e post-test atto a rilevare conoscenze e pensieri erronei relativi al gioco d'azzardo (febbraio '09). In questa fase sono state coinvolte complessivamente 12 classi. Alle scuole superiori sono state raggiunte: 2 classi al CFP, 2 classi al Vittorini e 2 classi al Curie. È stato ritenuto opportuno ipotizzare l'uso della guida anche tra studenti delle 3 medie inferiori: nella sperimentazione sono state dunque coinvolte tutte le 6 classi terze dell'Ist. 66 Martiri di Grugliasco. In questa fase dunque sono stati coinvolti un totale di n. 189 ragazzi (M=110; F=79).
3. Sono stati elaborati i risultati di efficacia (sia in termini di comprensione dei contenuti espressi, sia in termini di gradimento dello strumento) con il supporto statistico SPSS (marzo '09).
4. Sono state predisposte le modifiche alla sezione linguistica della Guida.

Lavoro sulla “confezione” grafica

All'idea progettuale originale sono state aggiunte 2 azioni, finalizzate ad illustrare la guida stessa. Piuttosto che fornire una grafica già predisposta, si voleva prediligere il coinvolgimento dei ragazzi anche a questo livello.

Ciò è avvenuto su due piani: da un lato, il coinvolgimento dei

ragazzi a scegliere tra alcune vignette preparate da un fumettista professionista, selezionando quelle da loro maggiormente gradite; dall'altro coinvolgendo i ragazzi stessi nella produzione di materiali inseribili nella guida attraverso laboratori interattivi.

1. È stato contattato un fumettista professionista (Valerio Marini) e gli sono state commissionate alcune vignette sul tema del gioco d'azzardo. Alcune di queste sono state scelte per essere votate da tutti i ragazzi che hanno partecipato alla sperimentazione dell'efficacia dei testi della guida cartacea (sia gruppi di controllo che sperimentali) e si è acquisito un indice di gradimento da parte dei ragazzi in merito alle vignette proposte, che hanno determinato la scelta di quelle da inserirsi nella Guida.

2. Sono stati organizzati laboratori in parallelo su focus preselezionati derivanti dalla prima parte della sperimentazione con altrettante classi. Tali laboratori erano finalizzati a produrre idee, spunti, slogan per "vivacizzare" la guida e renderla più accessibile ed accattivante al pubblico adolescente.

I 12 laboratori realizzati con l'uso di varie tecniche (dal brainstorming, al fotolinguaggio, alla "statua vivente") hanno coinvolto 4 classi (due superiori - CFP e Vittorini - e due medie inferiori) ed hanno dato luogo alla produzione di materiali che sono stati in parte utilizzati per illustrare la guida.

Le considerazioni degli operatori che hanno condotto i laboratori hanno dato luogo ad ipotizzare un uso alternativo e più efficace di parte dei materiali prodotti, piuttosto che inserirli nella Guida: nello specifico si è pensato di realizzare alcune cartoline illustrate, più versatili, fruibili e accattivanti, da rendersi disponibili per gli studenti.

Durante lo svolgimento di queste due fasi del progetto si segnala una efficace collaborazione con il personale scolastico interessato, e in particolare con l'Istituto "66 Martiri" di Grugliasco che si è fatto carico di garantire i contatti con gli altri Istituti del territorio consentendo una ottimale realizzazione delle attività secondo il calendario concordato.

Tale proficua collaborazione ha reso possibile rimanere nei tempi previsti per le attività a calendario ed essere bene accolti nelle scuole.

È risultato efficace anche il confronto con la dr.ssa D'Elisiis del MIUR nella fase di revisione dei testi.

Al termine del lavoro è stata predisposta la bozza definitiva

della Guida nonché le cartoline illustrate.

Un ulteriore livello operativo volto a promuovere la corretta e consapevole informazione attinente alla tematica in oggetto - nonché mirato ad offrire un concreto supporto a tutti coloro che abbiano, in qualche modo, intrapreso il percorso del gioco d'azzardo inserendosi, più o meno consapevolmente, in una situazione di rischio evolutivo - attiene alla realizzazione del già citato sito web "unavitaingiooco", la cui costruzione è stata realizzata dall'Associazione CODICI (Centro per i Diritti del Cittadino).

Il sito vuole essere uno strumento concreto di informazione ed aggiornamento delle giovani generazioni rispetto ai rischi evolutivi connessi alle pratiche di gioco d'azzardo, promuovendo in tal modo una cultura della consapevolezza e della partecipazione responsabile alla propria vita personale e di relazione.

La piattaforma web è caratterizzata da diversi menù che, oltre a fornire informazioni scientifiche sulle conseguenze emotive, relazionali e fattuali connesse al gioco d'azzardo patologico - tanto più in età evolutiva - vuole offrire ai giovani concrete strategie di contrasto della dipendenza da gioco, promuovendo stili di vita salutari e funzionali allo sviluppo armonioso della propria persona.

Di particolare interesse la possibilità di far riferimento ad uno Sportello di Aiuto telematico al quale minori e famiglie, ma anche dirigenti scolastici, docenti, operatori scolastici ed educatori possano rivolgersi per ricevere prontamente informazioni, indicazioni, consulenza, tutela e prevenzione. Lo staff dello sportello aiuto è, infatti, composto da figure professionali quali il sociologo, lo psicologo e il legale, tutte figure operanti presso la sede nazionale dell'Associazione CODICI.

Gli obiettivi che si intende raggiungere attraverso tale importante strumento di intervento attengono: a) alla messa in atto di una prevenzione efficace contro i rischi connessi al gioco d'azzardo patologico; b) alla promozione di una cultura della legalità tra gli studenti; c) all'offerta di informazione e consulenza sociologica e psicologica a genitori e minori; d) all'offerta di un supporto tecnico-specialistico agli utenti che hanno problemi legali connessi a situazioni di dipendenza e/o devianza giovanile.

Quanto sin qui descritto rappresenta, dunque, globalmente, un'esperienza professionale che potrà essere ulteriormente sviluppata attraverso il raggiungimento di un target sempre più numeroso di studenti, insegnanti e familiari. Tutto ciò nella consapevolezza che il gioco d'azzardo assume connotazioni particolarmente

invasive e pericolose per le fasce più fragili della popolazione, sia che si tratti di minori direttamente coinvolti nella pratica del gioco, sia che questi stessi minori si trovino coinvolti in problematiche di gioco che interessano direttamente i loro congiunti.





*Settimana
contro la violenza*



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*



*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità*

IO DICO
NO!
ALLA VIOLENZA

12 - 18 OTTOBRE 2009
SETTIMANA CONTRO LA VIOLENZA

Circolare prot. n. AOODGSC 4865 del 2 ottobre 2009

Oggetto:

12 / 18 ottobre 2009 – Settimana contro la violenza

Il 3 luglio u.s. il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministro per le Pari Opportunità hanno siglato un Protocollo d'Intesa al fine di assicurare una piena cooperazione interistituzionale per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di violenza, compresi quelli fondati su intolleranza di razza, di religione e di genere.

Tale protocollo sottolinea come la scuola contribuisca in maniera preponderante allo sviluppo e alla diffusione di una cultura che rifiuti la violenza e la discriminazione e diffonda la conoscenza dei diritti della persona, del rispetto verso gli altri e dell'educazione alla legalità. Al fine di creare un momento di riflessione condivisa sui predetti temi il protocollo individua la settimana dal 12 al 18 ottobre quale "Settimana contro la violenza" nel corso della quale ogni Istituzione scolastica, nell'ambito della propria autonomia, è invitata a promuovere iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione, anche con il coinvolgimento di rappresentanti delle Forze dell'Ordine, delle Associazioni e del Volontariato sociale, rivolte agli studenti, ai genitori e ai docenti sulla prevenzione della violenza fisica e psicologica, compresa quella fondata sull'intolleranza razziale, religiosa e di genere. Materiali informativi potranno essere reperiti all'indirizzo: www.istruzione.it/studenti.

In considerazione dell'importanza e della rilevanza dell'iniziativa le SS.LL. sono pregate di assicurarne la più ampia diffusione presso le istituzioni scolastiche, assicurando nel contempo la più ampia collaborazione con le stesse nell'organizzazione delle iniziative.

Si ringrazia della collaborazione.

MASSIMO ZENNARO
Direttore Generale per lo Studente,
l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione

Scheda 1.

La violenza contro le donne

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 nell'art.1, descrive la violenza contro le donne come «Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata».

La violenza contro le donne è una violenza di genere riconosciuta oggi dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, almeno una donna su cinque nel mondo è stata vittima di abusi fisici o sessuali nel corso della sua vita. Statistiche della Banca Mondiale segnalano che, per le donne tra i 15 e i 44 anni, il rischio di subire violenze domestiche o stupri è maggiore del rischio di cancro, incidenti o malaria. E il numero maggiore è formato da violenze perpetrate da familiari, mariti, padri, o persone appartenenti all'entourage della vittima: vicini di casa, conoscenti stretti e colleghi di lavoro o di studio.

Le analisi degli ultimi dieci anni dimostrano che la violenza contro le donne è diffusa nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo. Le vittime e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali o culturali. Secondo un'indagine Istat, per la prima volta interamente dedicata al fenomeno della violenza fisica, sessuale, psicologica contro le donne, in

Italia sono 6 milioni 743 mila le donne che, tra i 16 e i 70 anni, hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 mi-

lioni 961 mila violenze fisiche (18,8%); circa 1 milione di donne hanno subito stupri (4,8%). Il 14,3% delle donne all'interno di un rapporto di coppia.

Tra le varie forme di violenza figurano le molestie insistenti e gli atti persecutori, meglio conosciuti come stalking. Questo, secondo i dati raccolti, è stato anticamera per il 40% dei reati di natura sessuale. Oggi il reato di stalking è punito da un minimo di sei mesi ad un massimo di quattro anni di reclusione.

L'incidenza delle vittime di sesso femminile è stato l'80,78%, quelle di sesso maschile il 19,22%. Gli autori sono l'83,25% tra gli italiani, il 16,75 tra gli stranieri.

Scheda 2.

Violenza psicologica

La società è basata su una fitta rete di relazioni che vengono vissute da ciascuno in base alla propria formazione culturale, sociale, familiare. Succede nella vita di tutti i giorni, succede nella scuola, nelle relazioni con i propri compagni di classe. Quando qualcosa non funziona, il rapporto diventa squilibrato, capita che si sviluppi un atteggiamento persecutorio subdolo, strisciante, che si insinua nella vita di tutti i giorni e che porta la vittima a modificare il proprio modo di vivere quotidiano: lo “stalking” che, letteralmente significa “fare la posta”. L’ordinamento italiano ha introdotto, con la Legge n. 38/2009 del febbraio scorso, il reato di “stalking” che punisce con condanne da 6 mesi a 4 anni chi, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia e di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l’incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita (art. 612-bis c.p)

Chi subisce molestie da parte di un ‘presuntò innamorato/a, da un vicino di casa, da uno sconosciuto, da un ex marito/moglie non deve considerare certi comportamenti momentanei o giustificati da chissà quale motivazione (anche il corteggiamento insistente potrebbe sfociare in azioni persecutorie), purtroppo non è raro che alcuni comportamenti assillanti sfocino in azioni di violenza e, nei casi più gravi, in delitti annunciati.

Dall’introduzione della legge le autorità preposte, polizia e carabinieri, hanno portato a galla una realtà sconcertante e allarmante: in pochi mesi sono state denunciate 1.748 persone e proceduto all’arresto di 195. L’emersione del fenomeno ha evi-

denziato che le più colpite sono le donne, oltre l'80 per cento del totale, che finalmente hanno trovato il coraggio di denunciare i propri molestatori.

Non bisogna sottovalutare il disagio psicologico il cui perdurare porta la vittima ad aver paura anche di uscire di casa, non bisogna vergognarsi per ciò che si subisce, non bisogna pensare che, in fondo, forse "ce lo siamo meritato" o non siamo stati abbastanza forti per contrastarlo.

È un fenomeno di dimensioni elevate e proprio per questo motivo, grazie ad una normativa che sta dalla parte della vittima, che si deve chiedere aiuto alle forze dell'ordine, sensibilizzate su questa nuova tipologia di reato, ai propri insegnanti, alla propria famiglia o chi ci è vicino. Ci si può rivolgere al numero verde 1522 che, 24 ore su 24, tutti i giorni, può rispondere a qualsiasi domanda inerente lo stalking e la violenza sessuale.

Bisogna, soprattutto, parlarne.

Scheda 3.

Discriminazioni razziali

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”

Questo è il primo comma del 3 articolo dei 12 principi fondamentali che regolano la nostra costituzione.

Dato per assoluto questo principio fondante della nostra Carta Costituzionale, va specificato che se inizialmente per “razzismo” si intendeva una concezione gerarchica delle razze che pretendeva di stabilire il principio di superiorità di una razza su un'altra, oggi il termine indica ogni atteggiamento di insofferenza, pregiudizio, discriminazione, verso persone che si identificano attraverso la loro etnia, regione di provenienza, cultura, religione o altre caratteristiche.

Le società contemporanee, compresa quella italiana, subiscono negli ultimi anni sempre più flussi migratori. L'arrivo nel nostro Paese di migranti può essere una grande risorsa, soprattutto in termini economici. Conseguenza del sempre maggior numero di stranieri che si trasferiscono nelle nostre città è l'assistere ad un incontro di usi e costumi diversi che devono imparare a convivere in un equilibrio che oscilla tra il mantenimento delle proprie identità culturali e l'aprirsi a nuovi mondi che portano inevitabilmente ad un arricchimento della società.

Il multiculturalismo può affascinare o spaventare ma non si deve dimenticare che la naturale evoluzione economica delle società contemporanee porta alla globalizzazione, all'incontro di popoli e di culture che devono imparare a convivere in virtù del principio di integrazione e legalità. Il fascino che una concentrata varietà umana esercita è enorme, basti pensare alla molteplicità di usanze, cibi, vestiti, o musiche che porta con sé nelle nostre città. Ma grande è anche la difficoltà di mantenere un livello accettabile di coesione.

I problemi di inserimento sono all'ordine del giorno, a partire da quello linguistico. In un Paese in cui tutti aspirano al benessere, le singole comunità si organizzano al loro interno, ma non di rado si chiudono rispetto alle altre. Qui le Istituzioni devono richiamare la società (che è formata dai cittadini) al principio di integrazione e rispetto.

La vera maturità sociale si raggiunge solo se si concepisce l'altro uguale a noi proprio per le sue diversità. Fatto saldo il principio per cui le leggi sono uguali per tutti, al di sotto della legge, siamo tutti uguali.

Scheda 4.

Omofobia

Il Parlamento Europeo, nel Testo definitivo di Risoluzione sull'Omofobia del 18 gennaio 2006, ritiene l'omofobia "una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (GLBT), basata sul pregiudizio e analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo". Con il termine "omofobia" quindi si indica generalmente un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti avversi all'omosessualità o alle persone omosessuali.

È bene chiarire, quindi, che l'omofobia è un termine dalla valenza sociologica ma anche giuridica, essendo stato utilizzato in atti giuridici, come appunto le Risoluzioni del Parlamento Europeo.

Potremmo dire che l'omofobia è dettata dal pregiudizio.

Ma cos'è il pregiudizio?

È un giudizio preconstituito, un giudizio dato a priori, senza veri fondamenti che ci portino ad elaborare la nostra opinione. Nel caso dell'omofobia, il pregiudizio è un atteggiamento di chiusura e di ostilità verso una persona che vive una condizione diversa dalla maggioranza della popolazione.

Il pregiudizio si diffonde quando un'interpretazione complessa e multiforme della realtà ci porta a preservare le nostre sicurezze attraverso processi di semplificazione. Sono processi riduttivi, che non tengono conto delle effettive molteplici sfumature della società in cui viviamo.

Nel caso dell'omofobia, gli atteggiamenti negativi nei confronti dei cittadini gbt, hanno molte sfumature. Si passa da un tipo di tolleranza che non implica necessariamente il rispetto, al disagio e all'avversione esplicita, per culminare in manifestazio-

ni di discriminazione, ostilità e nei casi più gravi, violenza.

L'omofobia è un fenomeno in costante aumento. Tra il 2006 ed il 2007 sono stati registrati 42 delitti contro gay transessuali : 11 omicidi, 23 violenze, 8 atti vandalici (dati Arcigay)

La scorsa estate sono stati frequenti gli episodi di discriminazione, anche violenta, contro la comunità glbt. Il caso più grave è stata l'aggressione di una coppia gay: un giovane è stato ferito gravemente a coltellate ed il compagno è stato colpito alla testa con una bottiglia di vetro.

Si tratta di episodi gravissimi, di violenza contro altri esseri umani solo perché omosessuali, una violenza dettata solo da odio per una condizione differente, quindi da razzismo.

Il Parlamento Europeo, come abbiamo visto, in varie Risoluzioni stabilisce il principio di non discriminazione per orientamento sessuale e l'articolo 3 della Costituzione Italiana parla chiaro: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Scheda 5.

Violenza on-line

Oggi la comunicazione si sposta sempre più verso la rete. La sicurezza nelle comunicazioni telematiche, dunque, è quanto mai importante. Occorre sviluppare una cultura di attenzione soprattutto per la sicurezza dei minorenni. I riflettori vanno puntati però anche sugli adulti. In generale, infatti, manca una consapevole cultura della tutela dei dati personali e spesso si sottovalutano i molteplici rischi associati alle attività on line.

La veloce diffusione dei social network e delle chat-line, non è stata accompagnata da nuove regole per garantire chi vi accede. Tra i rischi che la maggior parte dei navigatori ignora alcuni sono legati alla privacy. In internet infatti non esiste il diritto all'oblio: ogni dato - una foto, una frase, il numero di telefono - una volta inserito non può essere cancellato definitivamente dalla rete perché chiunque può averne fatto una copia o più copie per utilizzarle altrove. E se ci sono terze persone viene violata anche la loro privacy. Sul server di un motore di ricerca, oppure di un social network, inoltre, vengono conservati i dati personali dell'utente anche dopo che questo li ha cancellati.

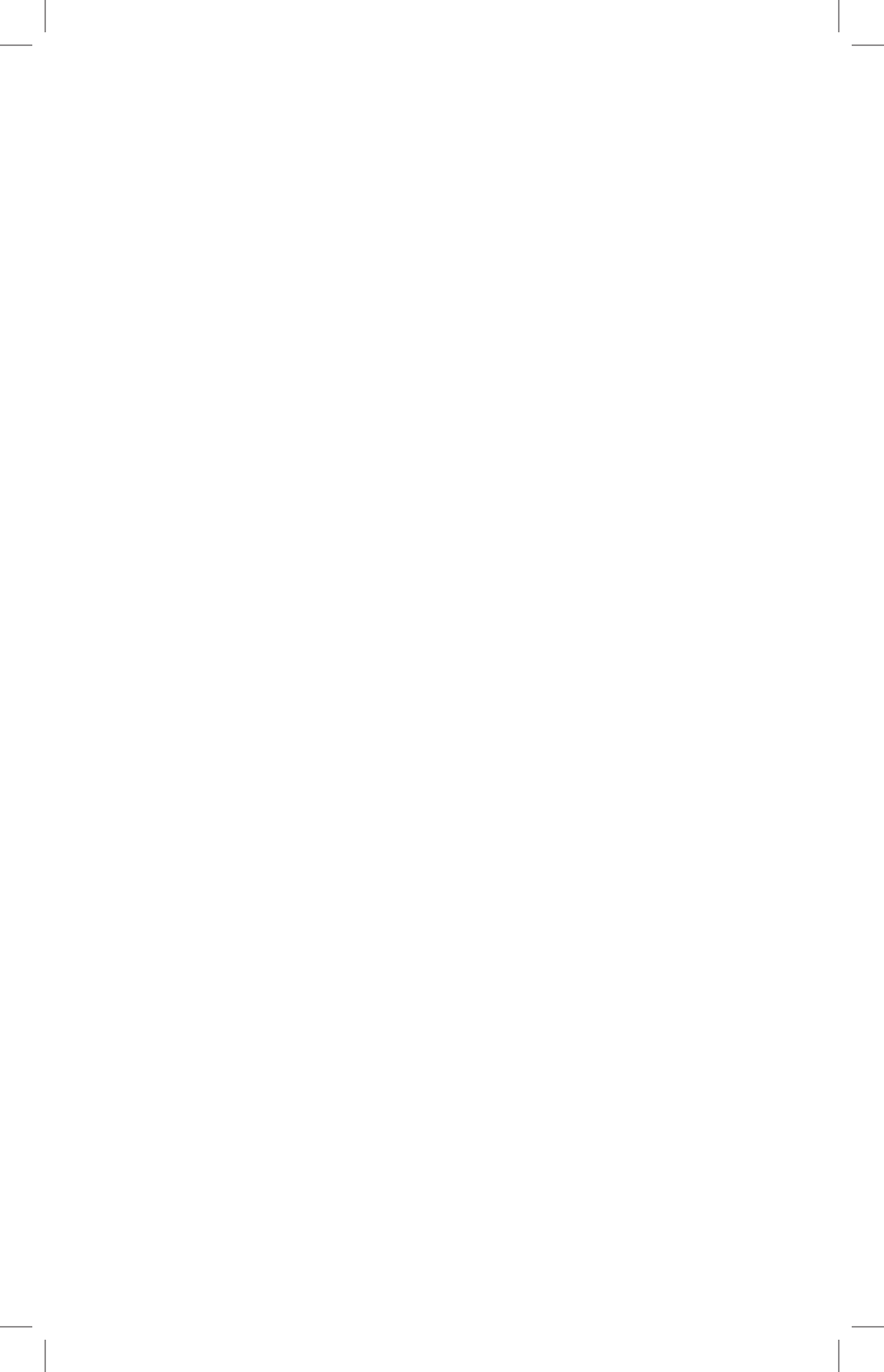
Le web community, quindi, rappresentano un'ottima occasione e una forte attrattiva per i malintenzionati, per quelli che si spacciano per altre persone (furti d'identità digitale), per criminali e terroristi, per quelli che tramano insidie pericolose per la tutela della privacy o che un giorno vogliono utilizzare le informazioni raccolte per danneggiare determinate persone.


Per quanto riguarda i minori, tra i pericolosi fenomeni in crescita legati anche a loro, ci sono il cyber-mobbing e il cyberstalking: le molestie o le persecuzioni on-line. Le molestie e le minacce via internet si stanno diffondendo rapidamente tra i

ragazzi. Con le nuove tecnologie, infatti, è nato il cyber-bullismo perché gli atti di bullismo si sono praticamente trasferiti dai banchi delle scuole in internet. Ma ancora più preoccupante è il fatto che i giovani via web sono esposti a tentativi di incontro e di adescamento di pedofili.

Poi c'è la nuova figura dello stalker hi-tech, e spesso la persecuzione nella realtà virtuale può diventare persecuzione nella vita reale con conseguente aumento di rischi per la vittima. Insomma l'uso distorto delle tecnologie può sfociare nell'illegalità. Provider e istituzioni si stanno muovendo per prevenire e contrastare ogni forma di cyber-crime e per colmare il vuoto di regole.







Appendice

I.

Schede delle Associazioni

AGe onlus
Associazione italiana genitori



Dal 1968 l'A.Ge. rappresenta i genitori negli ambiti della scuola, della comunicazione, delle politiche familiari. Diffusa in tutte le regioni d'Italia, conta oggi circa trecento associazioni locali, organizzate nei livelli regionali e nazionale.

L'associazione propone principalmente le seguenti attività e progetti: formazione genitori e adulti (rappresentanza nella scuola; genitorialità; educazione ai media), sostegno ad attività delle scuole, integrazione ed accoglienza, diritti dei minori, politiche familiari. Promuove la rete degli "Ospedali di Andrea", progetto nazionale, dal 1998, per la umanizzazione degli ospedali pediatrici e per l'accoglienza dei bambini e dei genitori nelle strutture sanitarie. Indice il "Premio Andrea per la Qualità della Scuola", volto alla valorizzazione delle buone pratiche di partnership fra scuola e genitori.

Interloquisce con istituzioni poli-

tiche ed amministrative ed ha rapporti di stretta collaborazione con organizzazioni attive nel sociale ed enti locali. L'A.Ge. fa parte del Forum Nazionale dei Genitori e della Scuola (FoNaGS), del Consiglio consultivo degli utenti radiotelevisivi presso il Garante delle Comunicazioni, del Forum delle Associazioni Familiari. Aderisce alle organizzazioni internazionali EPA e COFACE ed a coordinamenti italiani nel campo dei diritti dei bambini e dei genitori. Pubblica mensilmente la rivista AGestampa, e cura il sito www.age.it

Per informazioni

A.Ge. Nazionale
 Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
 Tel 06 665.145.66
 Fax 06 665.104.52
segreteria@age.it
www.age.it

AGeSC Associazione Genitori Scuole Cattoliche



Chi siamo

Costituitasi nel 1975 è Associazione nazionale di genitori per la famiglia, l'educazione, la Scuola Cattolica, l'Istruzione e la Formazione Professionale di ispirazione cristiana.

Opera per accrescere, sostenere e valorizzare la formazione culturale dei genitori ed interviene in ambito sociale e politico. Iscritta al registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, è presente nei singoli istituti scolastici, a livello provinciale e regionale.

Missione

Promuovere il primato della famiglia nell'educazione e nell'istruzione dei figli. Sostenere il diritto di libertà di scelta educativa dei genitori, come diritto della persona, senza condizionamenti sociali, culturali ed economici. Sollecitare l'impegno dei genitori per una presenza educativa attiva nella scuola e nella società.

Attività

Formazione sui problemi dell'educazione e della scuola, ponendo la famiglia al centro del percorso educativo scolastico.

Elabora e collabora a progetti educativi, culturali e formativi con tutte le istituzioni scolastiche

e le altre associazioni dei genitori, valorizzando il ruolo educativo dei genitori. Sollecita l'impegno della società civile sui problemi della scuola, per promuovere il sistema scolastico, la libertà di scelta educativa, il pluralismo delle istituzioni scolastiche.

Come iscriversi

Presso i responsabili di Istituto.

Per informazioni

AGeSC
via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06 830.853.31
Fax 06 830.853.33
www.agesc.it
segreteria.nazionale@agesc.it

CGD
Coordinamento Genitori
Democratici Onlus



Chi siamo

Il Coordinamento Genitori Democratici onlus è un'associazione nazionale di promozione sociale, nata nel 1976 su iniziativa di Gianni Rodari e Marisa Musu, che persegue finalità educative, formative, culturali e di solidarietà sociale e non fa parte di strutture partitiche né religiose.

Missione

Il Cgd si ispira ai valori di laicità, democrazia, libertà e uguaglianza della Costituzione Repubblicana per promuovere il pieno diritto di bambini e adolescenti ad essere considerati persona, a crescere in piena autonomia, salute e dignità. Il Cgd si impegna a valorizzare e promuovere il ruolo educativo dei genitori, attraverso l'affermazione di una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, oltre che della genitorialità sociale. Il Cgd individua nella scuola l'ambito prioritario della sua attività e vi opera come associazione nazionale di genitori di allievi, al fine di contribuire alla piena realizzazione di una scuola pubblica, democratica, laica, moderna e qualificata. A tale scopo sollecita l'impegno dei genitori e la collaborazione tra tutte le componenti scolastiche: genitori,

studenti, non docenti, insegnanti e dirigenti scolastici.

Attività

Gli associati ai Cgd nazionale e locali danno la loro attività ed effettuano le loro prestazioni in modo volontario, libero e gratuito. Gli ambiti di intervento toccano tutte le diverse tematiche di interesse educativo realizzando diverse tipologie di attività: iniziative di formazione e aggiornamento; promozione di studi e ricerche, progettazione di attività scientifiche e culturali, sul piano nazionale e internazionale (in particolare gli Incontri Internazionali di Castiglioncello); partecipazione a specifici organismi istituzionali e tecnico-scientifici, e così via.

Per informazioni

Sede nazionale:
 via G. Cardano 135
 00146 Roma
 tel. 06 55.873.36
 fax 06 55.85.326
 cgdnaz@tiscalinet.it

FAES*Associazione famiglia e scuola*

Il FAES (Famiglia e Scuola) nasce nei primi anni Settanta su iniziativa di un gruppo di genitori e di alcuni docenti che, basandosi su consolidate esperienze internazionali, elaborano un Sistema Educativo, che ha come caratteristica fondamentale l'alleanza tra la famiglia e la scuola. In ambito internazionale è membro fondatore dell'EPA, membro dell'OIDEL e dell'IFFD.

I primi due Centri scolastici furono aperti a Milano nel '74. Nel corso dei successivi trent'anni le Scuole del FAES si sono diffuse in diverse città: oltre Milano, Palermo, Napoli, Verona, Bologna, Roma. Hanno esteso il loro Sistema Educativo a tutti i livelli scolastici, dalla Scuola dell'Infanzia fino al Liceo, ed ultimamente anche agli Asili Nido, con sperimentazioni didattiche interessanti e innovative, che hanno arricchito e aggiornato il Progetto di base anche secondo le esigenze del territorio e delle singole realtà locali.

È stata costituita nel 2006 la Conferenza permanente dei Centri scolastici FAES, con sede a Milano, che rappresenta tutte le Scuole che in Italia adottano il Sistema Educativo FAES e ne sottoscrivono la Carta d'identità, approvata dall'Assemblea dei Soci

nel giugno del 2005. Nel Sistema Educativo FAES i genitori sono al primo posto nella responsabilità educativa e condividono con la scuola il Progetto Educativo. Il diritto-dovere alla partecipazione è alla genesi stessa del Sistema Educativo Faes come attuazione di quel diritto di associazione riconosciuto dalla nostra Costituzione a tutti i cittadini. La Scuola li affianca nell'esercizio di questo diritto-dovere. I docenti attraverso una didattica validativa ed una metodologia partecipativa hanno come obiettivo specifico quello di attivare la formazione intellettuale ed umana degli alunni e di ogni alunno, intesa come sviluppo delle capacità critiche per l'acquisizione di una solida cultura.

Il Progetto Educativo pertanto si basa sui principi dell'educazione personalizzata, è caratterizzato dal sistema tutoriale o tutoring, dall'educazione differenziata per ragazzi e ragazze, dalle attività di collaborazione e formazione per genitori e dall'aggiornamento permanente dei docenti.

Per informazioni

Via Noe 24 - 20133 Milano

Tel. 02 266.867.200

www.faes-scuole.it

MOIGE**Movimento Italiano Genitori**

Il Moige - Movimento Italiano Genitori - è un'organizzazione non governativa, ONLUS, con la missione di svolgere azione di tutela e sensibilizzazione dei genitori e dei minori in tutti gli ambiti di loro peculiare ed inalienabile pertinenza.

Apartitico e aconfessionale, agisce per la promozione e la tutela dei diritti dei genitori e dei minori, nella vita sociale, economica, culturale ed ambientale.

In Italia

il Moige è iscritto nell'elenco delle associazioni di promozione sociale (aps) presso il Ministero del Lavoro. Inoltre,

- › è stato dichiarato "Associazione di evidente utilità sociale" dalla Presidenza del Consiglio
- › è componente del Forum nazionale del terzo settore
- › è accreditato nell'Elenco nazionale delle associazioni di tutela ambientale presso il Ministero dell'Ambiente
- › è accreditato nel FONAGS, Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori nelle Scuole, Consulta dei genitori presso il Ministero dell'istruzione
- › è componente del Comitato Editoriale del periodico "Vita", settimanale leader del no-profit in Italia

In Europa

- › Aderente all'E.P.A. – European Parents Association – che raggruppa le più rappresentative associazioni di genitori in Europa e di cui è componente del board dal mese di aprile 2007
- › Aderente al C.O.FA.C.E. – Confédération des Organisations des Familles de la Communauté Européenne – di cui è componente del board dal 2008

I valori, la nostra mission

I figli, il nostro primo pensiero

Il miglior investimento: l'educazione e la salute dei figli

Figli si nasce, mamme e papà si diventa: per questo promuoviamo la formazione e l'informazione dei genitori nella scuola.

Per informazioni:

Sede Nazionale:

Via dei Gracchi, 58 Roma 00192

Tel. +39 06 32.15.669

Fax. +39 06 233.201.297

www.genitori.it è il sito del MOIGE, con il più attivo blog destinato alle tematiche genitori e figli.

Sono inoltre attivi numerosi siti tematici collegati alle campagne informative, i link sono elencati sul sito ufficiale.

Pubblicazione realizzata dal
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Direzione Generale per lo Studente, la Partecipazione, l'Integrazione
e la Comunicazione - Ufficio III

Per informazioni potete contattare il numero 06 5849 3337
o inviare una mail a: giovanna.boda@istruzione.it

A cura di Alessio Pasquini
Impaginazione e grafica Andrea Venanzi

Stampato a Roma nel ottobre 2009

